

38.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 26 OTTOBRE 1972

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	2373	FINELLI	2379, 2401
Disegni di legge (Dichiarazione di urgenza)	2373	GIOMO	2401
Disegno di legge (Discussione):		GRILLI	2383
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1972, n. 504, recante nuove norme per l'apertura dell'anno scolastico 1972-73 e per altre necessità straordinarie e urgenti (Approvato dal Senato) (947)	2374	LINDNER	2388
PRESIDENTE	2374	MEUCCI, <i>Relatore</i>	2374, 2390, 2400
		TEDESCHI	2397, 2401
		VALITUTTI, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	2379, 2386, 2391 2399, 2401
		Proposte di legge:	
		(Annunzio)	2373
		(Dichiarazione di urgenza)	2373

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

SERRENTINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 20 ottobre 1972.

(*E approvato*).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Mitterdorfer è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

RICCIO STEFANO: « Istituzione del consorzio autonomo del porto di Napoli » (1032);

BALLARIN ed altri: « Provvedimenti a favore della pesca marittima » (1033);

CIAFFI ed altri: « Riconoscimento della arena Sferisterio di Macerata come ente autonomo lirico ai sensi della legge 14 agosto 1967, n. 800 » (1034);

CIAFFI ed altri: « Provvedimenti per la tutela del carattere artistico e storico della città di San Leo (Pesaro) e per le opere di risanamento e di consolidamento » (1035);

BERNARDI ed altri: « Estensione alle cure termali della normativa sulla assistenza sanitaria obbligatoria » (1036);

BERNARDI ed altri: « Norme relative all'indennità di anzianità di cui all'articolo 2120 del codice civile » (1037);

BERNARDI ed altri: « Riscatto dei contributi previdenziali da parte degli impiegati esclusi dall'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, vecchiaia ed i superstiti, in forza del limite di retribuzione per i servizi prestati prima del 1° settembre 1950 » (1038);

GIRARDIN ed altri: « Nuove norme in materia di ricerca e coltivazione delle cave e delle torbiere » (1039);

PATRIARCA ed altri: « Valutazione del periodo legale degli studi universitari ai fini del trattamento di quiescenza » (1040);

SALVI: « Aumento del contributo statale in favore dell'Istituto di diritto agrario internazionale » (1041);

IANNIELLO: « Norme perequative a favore degli ex direttori didattici incaricati, ex combattenti » (1042);

IANNIELLO ed altri: « Istituzione del consorzio autonomo per il porto di Napoli » (1043);

CASTELLI e CATTANEI: « Finanziamento dell'Associazione nazionale dei comuni italiani (ANCI) e dell'Unione delle province italiane (UPI) » (1044);

CASTELLI e MICHELI PIETRO: « Integrazione alla legge 23 ottobre 1969, n. 752, riguardante i magistrati di corte d'appello » (1045).

Saranno stampate e distribuite.

**Dichiarazione di urgenza
di progetti di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha chiesto la dichiarazione di urgenza, ai sensi degli articoli 69 e 107 del regolamento, per il seguente disegno di legge:

« Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale » (864).

Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(*E approvata*).

Comunico, altresì, che il presidente del gruppo parlamentare del partito socialista italiano ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

VINEIS ed altri: « Costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista » (608).

Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(*E approvata*).

Comunico, inoltre, che il presidente del gruppo parlamentare democratico cristiano,

ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, ha chiesto la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

BOLDRIN ed altri: « Modifiche al decreto-legge 14 marzo 1929, n. 503, e successive modificazioni ed integrazioni, concernente l'ordinamento del provveditorato al porto di Venezia, nonché interpretazione autentica dell'articolo 3 della legge 21 dicembre 1955, n. 1329 » (914).

Se nessuno chiede di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza.

(È approvata).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1972, n. 504, recante nuove norme per l'apertura dell'anno scolastico 1972-73 e per altre necessità straordinarie e urgenti (approvato dal Senato) (947).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1972, n. 504, recante nuove norme per la apertura dell'anno scolastico 1972-73 e per altre necessità straordinarie e urgenti.

Ricordo che nella seduta del 24 ottobre la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo comunista ne ha richiesto l'ampliamento ad un oratore per gruppo, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Il relatore, onorevole Meucci, ha facoltà di svolgere la relazione orale.

MEUCCI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il disegno di legge di cui sono stato incaricato di svolgere la relazione è, come è noto, un disegno di legge che converte un decreto-legge del 6 settembre 1972 e giunge alla Camera in seconda lettura, dopo che il Senato lo ha discusso in Commissione e in aula e ha apportato ad esso alcune modifiche, aggiungendovi, tra l'altro, un articolo 8-bis.

Il disegno di legge ha una finalità principale, e riguarda poi altre necessità straordinarie e urgenti. La finalità principale concerne il problema dell'inizio dell'anno scolastico; il provvedimento, cioè, tende a far sì che l'inizio dell'anno scolastico in corso sia meno complesso e meno sofferto di quello degli ultimi anni.

Le altre necessità straordinarie e urgenti principalmente riguardano il problema del numero minimo e massimo degli alunni che possono far parte di una classe negli istituti di istruzione secondaria di secondo grado; riguardano, ancora, il grave problema del potenziamento degli organici dell'amministrazione centrale del Ministero della pubblica istruzione e degli uffici scolastici periferici (provveditorati e sovrintendenze), essendo stata tante volte lamentata e sottolineata una carenza di personale; riguardano, inoltre, il problema della disponibilità più rapida di certi benefici economici per i docenti; riguardano infine — e vi è un articolo aggiuntivo del Senato — l'elevazione di 100 posti per i corsi sperimentali negli istituti professionali. Di queste quattro necessità straordinarie e urgenti dirò brevemente parlando degli articoli del disegno di legge.

Per quanto riguarda la finalità principale, cioè l'inizio dell'anno scolastico, sono ben note le lamentele degli studenti, delle famiglie e di tutti i componenti della scuola che si ripetono, purtroppo, puntualmente all'inizio di ogni anno scolastico. A quest'epoca tutti i problemi vecchi e nuovi che angustiano questo enorme numero di studenti sono esasperati o sminuiti anche sulla stampa, a seconda dei diversi punti di vista, ma indubbiamente sono problemi che esistono; sono un doloroso stato di fatto.

Tutto questo si può inquadrare anche nella crisi della scuola, una crisi del nostro tempo, della nostra società, che non investe soltanto il nostro, ma anche tutti i paesi, una crisi che certamente interessa la nuova struttura della scuola italiana e impone riforme, particolarmente quella dell'istruzione secondaria superiore e quella universitaria (riforme che mi auguro vengano presto all'attenzione del Parlamento).

Indubbiamente però si tratta anche di una crisi di crescita. In questi ultimi anni, infatti, vi è stato uno scoppio violentissimo di questo « ordigno » rappresentato dalla scuola. Si è avuto un rilevantisimo aumento della domanda di istruzione che ha investito non soltanto, come era logico, la scuola media di primo grado, quella dell'obbligo, ma anche (fatto certamente auspicabile) la scuola secondaria di secondo grado.

Si è determinata quindi la necessità di far fronte a questo enorme sviluppo della domanda di istruzione, ma ciò non sempre è stato possibile. Non dico che abbia sorpreso ma certamente si è avuto uno sviluppo anche superiore a quelle che potevano essere le attese.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 OTTOBRE 1972

Crisi comunque salutare, perché significa che, anche nel nostro paese, vanno sempre più scomparendo delle sacche piuttosto numerose di sottoistruzione; e, quindi, le future generazioni potranno giustamente beneficiare degli elementi di fondo di una civiltà più evoluta e più consapevole. Tale crisi, se non altro, ha portato avanti con maggiore urgenza quel discorso generale sulla scuola italiana che fino a qualche anno fa, forse, era soltanto patrimonio di pochi, mentre oggi è divenuto così largamente condiviso e sottolineato.

Questo incremento straordinario di domanda di istruzione oggi interessa un quinto di tutta la popolazione italiana: sono infatti oltre 10 milioni gli alunni che frequentano le scuole (da quella materna a quella di istruzione media di secondo grado) e che puntualmente il 1° ottobre si presentano nelle aule scolastiche. Non è da dire che lo Stato non si sia preoccupato di questo fenomeno poiché, come è stato rilevato ieri anche dal ministro del tesoro, oltre un sesto di tutta la spesa prevista nel bilancio dello Stato è devoluta al Ministero della pubblica istruzione per le esigenze di quel settore.

Evidentemente l'incremento della popolazione scolastica ha portato anche un incremento dei docenti, che, oggi, raggiungono la cifra di circa 600 mila unità; fenomeno anche questo che, per tutti gli adempimenti d'ordine amministrativo, per tutta una serie di operazioni varie e complesse, per tutti quegli ordini di precedenza che bisogna rispettare, all'inizio di ogni anno scolastico, viene a mettere in difficoltà gli uffici scolastici periferici, in particolar modo i provveditorati.

È noto come in questi ultimi anni si sia accavallata una serie di leggi, di disposizioni, di istruzioni, di circolari, di telegrammi, qualche volta di non facile comprensione e talora neppure ben organicamente collegati fra di loro, il che ha reso alquanto complesso l'avvio dell'anno scolastico. Se si aggiunge a tutto ciò la deficienza di personale degli uffici scolastici periferici, si può facilmente intuire, senza bisogno di dilungarsi troppo su questo aspetto del problema, come si siano in passato verificati molto spesso ritardi talora sensibili nell'inizio dell'anno scolastico, anche per la mancata tempestiva nomina dei docenti.

Occorre, inoltre, tenere conto del grosso problema dell'edilizia scolastica, che, per quanto riguarda il merito, esula dal presente provvedimento, ma che ha esso pure ripercussioni sull'avvio dell'anno scolastico, in quanto la necessità di ricorrere, soprattutto nei

grandi centri cittadini, al doppio e qualche volta persino al triplo turno, aggiunge difficoltà a difficoltà per quanto riguarda il regolare inizio delle elezioni.

Ecco perché si imponeva un provvedimento urgente. Da più parti è stato rilevato che si sarebbe dovuto provvedere non con un decreto-legge, ma con un disegno di legge ordinario, che permettesse al Parlamento una discussione ampia e non sottraesse alla sua competenza la materia, consentendo quegli interventi e quegli apporti che ciascuno, maggioranza o minoranza, è in grado di recare. Indubbiamente si tratta di un argomento che ha il suo fondamento, ma che deve essere valutato realisticamente, in relazione alle concrete possibilità di intervenire con lo strumento del disegno di legge. Ora è noto che il Governo in carica ha avuto la fiducia dai due rami del Parlamento soltanto dall'inizio del mese di luglio e che meno di un mese è poi passato prima dell'inizio della sospensione dei lavori parlamentari per il periodo estivo; ed è evidente che in meno di 30 giorni era piuttosto difficile, per un nuovo Governo, affrontare un problema la cui soluzione pure si poneva in termini di urgenza.

Ecco perché, a mio avviso giustamente, si è fatto ricorso al decreto-legge. Si è parlato, a questo proposito, di un « efficientismo » del ministro della pubblica istruzione; ma ritengo doveroso dare atto al ministro Scalfaro — non per ragioni di ordine politico ma per una convinzione che deriva dalla mia coscienza — della correttezza veramente esemplare, della quale egli ha dato prova, non intendendo con il ricorso al decreto-legge sottrarre al Parlamento la libera valutazione del problema, ma soltanto risolvere, con un intervento che mi trova consenziente, un problema urgente, che si imponeva. D'altra parte, se questo provvedimento non fosse stato emanato, probabilmente in questa Camera sarebbero stati mossi rilievi all'operato del ministro, anche perché la pubblica opinione non avrebbe mancato di sottolineare le difficoltà in cui si sarebbe venuta a trovare, in misura maggiore di quanto non sia effettivamente avvenuto nel passato, la nostra scuola.

Va ricordato, inoltre, che negli ultimi anni i ritardi nell'inizio dell'anno scolastico avevano raggiunto proporzioni assai gravi, al punto che, come è stato più volte sottolineato dalla stampa, in quasi tutte le scuole italiane vi era di fatto in autunno un supplemento di vacanza (qualche volta neppure sgradito del tutto agli studenti...) perché, se nelle scuole più

attrezzate e fortunate le lezioni si svolgevano per una parte di ottobre, se non addirittura per tutto il mese, con orario ridotto, nelle scuole meno attrezzate e fortunate questa situazione si protraeva talora per quasi tre mesi, tanto che si giungeva al mese di dicembre, e cioè alla fine del primo trimestre, senza che si fosse avuto il regolare inizio delle lezioni. Appunto questo fenomeno del grave ritardo dell'inizio dell'anno scolastico è un elemento da tenere presente per giustificare il ricorso a questo provvedimento straordinario. L'esigenza di una stagione più serena, più tranquilla per la scuola era indubbiamente molto sentita. Noi siamo soliti, anche e specialmente qui alla Camera, sottolineare gli aspetti negativi di ogni cosa. Vediamo più buio di quello che c'è. Innegabilmente c'è del buio. Se filtra ogni tanto anche qualche pallido raggio di sole, credo che non sia male, particolarmente in un settore delicato, quale è quello della scuola italiana.

Qualcuno ha rilevato anche che questo disegno di legge tenderebbe a risolvere tutti i problemi che si affacciano all'inizio di ogni anno scolastico. No! Nessuno ha mai detto, né preteso che questo decreto possa essere una panacea di tutti quelli che sono i molti e complessi mali della scuola italiana. Non è quindi difficile, anche per me relatore, riconoscere oggi questa situazione e neppure dire che il 2 di ottobre nelle scuole italiane non tutti gli studenti hanno trovato, puntualmente presenti, tutti i docenti per iniziare con loro un colloquio, uno studio che per nove mesi — quanto dura un anno scolastico — deve essere portato avanti. È logico, è facile intuire come occorran, per porre rimedio a questa situazione, provvedimenti di più vasta mole, che giustamente il decreto-legge non ha voluto affrontare per non sottrarre al Parlamento quella che è la sua competenza.

Occorre veramente un sistema più serio, più completo per quanto riguarda il reclutamento dei docenti. Abbiamo sottolineato svariate volte le complesse leggi, le diverse graduatorie e tutto ciò che occorre per sistemare un docente al suo posto. È inoltre veramente necessario un piano massiccio di edilizia scolastica, tante volte auspicato. Certo, non sono mancati in questi ultimi anni i piani e nemmeno i finanziamenti per realizzarli. In parte questi piani non si sono realizzati, specialmente in alcune regioni. Ma questo è conseguenza di una serie di cause complesse, che non possono essere rimosse da questo decreto-legge o che nemmeno possono essere addebitate talvolta a carenza di volontà politica in

generale. Infatti, non sempre i ritardi sono venuti da parte del Governo o da parte della maggioranza, a volte sono venuti anche da parte dei comuni. Alcuni comuni sono stati sollecitati, bravi, capaci, hanno speso presto, altri invece non hanno corrisposto con sollecitudine a queste urgenti esigenze.

Occorre che l'apparato burocratico sia reso più efficiente, abbia quegli ampliamenti di organico richiesti dalla situazione perché le operazioni da compiere sono molteplici. Spesso le commissioni, i funzionari addetti non sono in grado, anche per i tempi ristretti nei quali debbono muoversi, di corrispondere alle giuste attese delle famiglie, che all'inizio dell'anno scolastico desiderano, e giustamente, trovare una scuola funzionante, una puntualità dei docenti e un inizio dell'anno scolastico più efficace e meno difficile.

Occorrerebbe, infine, tutto quello snellimento delle procedure del quale, tante volte, anche per altre amministrazioni, si è dovuta sottolineare l'urgenza. Basta pensare al sistema dei controlli, i quali attualmente sono vecchi e complessi; basta pensare alla legge di contabilità dello Stato che andrebbe realmente aggiornata a quelle che sono le attuali situazioni.

Questo provvedimento non vuole, non ha inteso e non intende (perché, ripeto, avrebbe altrimenti sottratto al Parlamento, l'organo naturale, una discussione) affrontare tali problemi. Ha soltanto inteso — ed è questo il quadro, la cornice entro cui va collocato — essere un provvedimento modesto, semplice, utilissimo, direi necessario in questa contingenza.

Nessun provvedimento, riconosciamolo, può essere un toccasana. Certo, ci sono zone del nostro paese — in sede di Commissione istruzione ne sono state fatte presenti alcune — dove anche questo anno scolastico, nonostante il presente decreto-legge, non si è puntualmente aperto. Ciò tuttavia, a mio modesto parere, non inficia il provvedimento. Infatti nessuna legge può corrispondere completamente a tutte le esigenze. Taluni dal proprio punto di vista esasperano deficienze e ritardi; altri tendono invece ad attenuarli. Credo che obiettivamente, serenamente, possa dirsi che il provvedimento, in larga misura, ha corrisposto alle finalità per le quali è stato promosso, pur presentando inevitabili carenze.

Esso ha — ripeto — una portata modesta. Cadrebbe in errore chi pensasse che esso prefiguri o anticipi quelle riforme che mi auguro il Parlamento quanto prima affronterà, in

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 OTTOBRE 1972

materia di istruzione media di secondo grado ed universitaria. E neppure esso ha intaccato o anticipato lo stato giuridico del personale insegnante, tema che ha avuto in questa sede larghissima eco, ampia discussione e che entro oggi o domani dovrebbe poter arrivare a conclusione. Né il provvedimento in discussione ha affrontato, né ha inteso affrontare alcun problema di fondo della scuola italiana. Ha soltanto cercato di inserirsi in quel discorso serio, vasto, che la pubblica opinione, le famiglie, gli alunni, i docenti, il Parlamento, hanno da tempo avviato per una scuola che tutti auspichiamo (maggioranza e minoranza) diversa e, auguriamoci, migliore, tale da non farci fare passi indietro nella soluzione del problema della istruzione nel nostro paese.

Altra caratteristica del provvedimento è il limite di tempo. Esso, cioè, riguarda unicamente l'anno scolastico 1972-73. È dunque illazione non giusta il prevedere che si voglia codificare e far durare nel tempo quanto in esso previsto. È infatti stato detto, ribadito, sottolineato e chiaramente precisato negli articoli che il provvedimento ha valore soltanto per il 1972-73.

È perfetto questo provvedimento? No, certamente. Esso è perfezionabile come qualsiasi cosa umana, come qualsiasi atto umano. Non solo, ma crea, come qualsiasi provvedimento, anche qualche minore giustizia; in questo caso, per i docenti. Qual è il prezzo che i docenti — alcuni di essi — sono chiamati a pagare? La sede. Questo provvedimento, infatti, come brevemente dirò in sede di discussione degli articoli, prevede l'indisponibilità di alcune sedi, che, probabilmente, potevano, se libere, essere occupate da altri insegnanti con maggiori titoli (gli abilitati nei confronti dei laureati). Capisco benissimo cosa voglia dire la sede; sono anch'io un uomo di scuola, ho presieduto anch'io un istituto d'istruzione secondaria. Comprendo benissimo, soprattutto per il mondo femminile, per la madre di famiglia che ha un certo tipo di preoccupazioni, e che non può non averle, quale possa essere il disagio di una sede non facilmente raggiungibile. So, infine, il valore che riveste per il docente e per la scuola in generale l'aver la serenità e la tranquillità di insegnamento: il che accade quando l'interessato raggiunge la sede più rispondente ai suoi desideri. Tanto è vero che fino ad oggi era nelle disposizioni vigenti l'accettazione con riserva della sede; riserva che si protraeva non solo in limiti di tempo ragionevoli, ma toccava talvolta punte che abbracciavano tut-

to il mese di ottobre, sempre nell'intento di corrispondere alle aspirazioni cui ho accennato. Aspirazioni che sono in parte legittime anche se, in un mondo nel quale si vuol camminare celermente, in un mondo nel quale ci si batte per il raggiungimento di certi obiettivi — si afferma ad esempio di voler fare l'Europa — in un mondo in cui si cerca di non restare chiusi in se stessi, ci si preoccupa poi di fare venti, trenta, quaranta chilometri per raggiungere la propria sede di insegnamento...

Mi rendo conto di tutta questa situazione, ma rilevo che esiste un interesse superiore, quello della scuola, della istruzione, che riguarda tutti, anche i docenti, anzi particolarmente i docenti. Il decreto-legge — lo riconosciamo — può aver significato, per l'anno scolastico in corso, disagi per alcuni docenti o per le loro famiglie. Non dimentichiamo che i laureati cui la legge fa riferimento lo sono, in gran parte, da 10-12-13 anni. Tante volte abbiamo in questa sede sottolineato come tarda sia giunta — si è fatto ora ricorso ai corsi abilitanti — la volontà di dare ad essi una sistemazione, di togliere cioè dalla scuola italiana l'enorme numero dei fuori ruolo, per dare vita ad una scuola di titolari. Comunque, quella cui ho fatto riferimento è una giusta osservazione al provvedimento, che corrisponde alla realtà. Ripeto, esiste un servizio, quello relativo alla scuola, per il quale si può chiedere un certo tipo di sacrifici. D'altronde, nonostante certe lamentele, riprese anche dalla stampa, credo che la maggior parte dei docenti, con la sensibilità che li distingue nei confronti dei propri doveri, si sia resa conto della situazione. Quindi si deve essere resa conto dell'opportunità del provvedimento, anche se nuoce a qualche loro più o meno legittima aspirazione.

C'è poi il problema della continuità didattica. Si sa, volere tutto insieme è difficile, ma la girandola dei professori ha messo effettivamente in difficoltà studenti e famiglie. I professori si alternavano uno dopo l'altro, e spesso nella stessa classe, per lo stesso anno, si aveva un numero rilevante di insegnanti. Anche a tali inconvenienti ha inteso avviare il decreto-legge.

Onorevoli colleghi, da un punto di vista generale potrei toccare altre questioni, ma mi avvio rapidamente alla conclusione, limitandomi, perciò, a sottolineare il contenuto degli articoli che compongono il decreto-legge.

L'articolo 1 rientra fra le necessità straordinarie ed urgenti, da attuare in modo sia pure graduale. Anche qui vale il discorso fatto prima: certamente questa attuazione non cor-

risponderà al cento per cento delle aspettative. Vorremmo che tutto fosse compiuto subito, ma qui siamo costretti ad agire con una certa gradualità, la quale, tuttavia, in gran parte, a mio parere, traduce in realtà una norma programmatica già prevista nella legge n. 571 del 1970.

Si è trattato, per la scuola di istruzione secondaria di secondo grado, di avvicinare il numero degli alunni da 35 ad una misura che va da non meno di 25 a non più di 30. Si tratta però di una attuazione graduale. Per fare corrispondere questa previsione alla realtà, la legge volle appunto prevedere questo margine.

Gli articoli che vanno dal 2 al 6 rientrano nella logica del provvedimento. L'articolo 2 intende predisporre un quadro più rapido delle disponibilità delle cattedre di ruolo, di quelle fuori ruolo, degli « spezzoni », scuole serali, eccetera. Ciò per mettere in grado i provveditori di agire con rapidità in ordine alle nomine da effettuare. A questo proposito l'unica osservazione che farei è che, essendovi ancora, per le classi intermedie, la seconda sessione di esami, il quadro non risulta perfetto fino a circa il 20 settembre e anche dopo. Sarebbe forse non del tutto fuori luogo stabilire di affrontare a suo tempo il problema dell'opportunità o meno dell'eliminazione della seconda sessione di esami anche per queste classi intermedie, in maniera da consentire, alla fine di luglio o ai primi di agosto, di avere un quadro completo.

L'articolo 3 riguarda il rafforzamento, il raddoppio delle commissioni per gli incarichi e le supplenze e del personale non insegnante. L'articolo 4 riguarda due categorie: gli insegnanti titolari di scuola media comandati a quella superiore e i maestri abilitati o laureati insegnanti di scuola media per i quali i posti si rendono indisponibili.

L'articolo 5 riguarda le disponibilità di quei posti ricoperti per incarico da docenti che siano stati nel frattempo nominati di ruolo nella scuola media di primo grado con decorrenza giuridica dal primo ottobre 1971, che avrebbero dovuto raggiungere la loro sede e che invece, a domanda, possono rimanere. Qui ritorna il discorso dello stipendio che è dato per la scuola media ed anche se non si tratta di un atto di giustizia perfetta, bisogna tener conto che, per legge, nessuno può avere un stipendio che non sia proprio del grado nel quale è inquadrato.

L'articolo 6 tratta la questione della riserva di accettazione. Mentre prima non vi erano limiti di tempo per il suo esercizio, essi ora vengono stabiliti entro la data del 5 ottobre

per diverse graduatorie. Ciò (a salvaguardia anche degli interessati) renderà disponibili per il 1973-74 i posti che sono resi indisponibili per questo anno soltanto, da coloro che li occupano in graduatoria, forse con minor diritto di altri, come prima ho detto.

Vi sono altri tre articoli, gli articoli 7, 8 e 8-bis, che riguardano necessità straordinarie ed urgenti. L'articolo 7 concerne il potenziamento degli organici, che si impone con urgenza assoluta. Qui si anticipa la disponibilità dei posti in base al decreto del Presidente della Repubblica n. 283 del 1971. Ma per rendere questo provvedimento veramente operante, lo si fa con una norma vera e propria, per evitare che poi con il tempo la norma stessa non si applichi (determinando quelle lamentele che tante volte abbiamo sottolineato circa leggi e disposizioni che non trovano la più rapida applicazione) e si prevede, come è avvenuto per altre amministrazioni, un avanzamento di carriera abbreviato, ridotto alla metà. E ciò per lasciare più larga l'area dei gradi iniziali, specialmente per il personale d'ordine e di concetto. In tal modo questi concorsi possono avere veramente attuazione ed i posti essere occupati dai nuovi elementi.

L'articolo 8, come dicevo poc'anzi, riguarda l'immediato godimento di benefici economici e non è di poco conto, ove si pensi quante volte abbiamo lamentato, anche in questa sede, gli enormi ritardi nell'applicazione dei benefici economici al personale docente. Con questa norma si consente ai provveditori agli studi — una volta sia stata accertata la legittimità del provvedimento — di rendere esecutivo il provvedimento stesso, senza attendere le normali procedure che ora si seguono (Corte dei conti e ragioneria dello Stato per le registrazioni), procedure che potranno invece essere seguite successivamente all'applicazione del provvedimento.

L'articolo 8-bis, introdotto in seguito ad un emendamento apportato dal Senato, porta da 600 a 700 quei corsi che già la legge n. 754 del 1969 aveva previsto per elevare da due o tre a cinque anni la durata dei corsi professionali, consentendo la maturità professionale e il libero accesso alle università.

L'articolo 9 concerne le norme di copertura finanziaria, che non richiedono una specifica illustrazione.

Aggiungo soltanto, per concludere, che in Commissione la maggioranza ha approvato il disegno di legge nel testo trasmesso dal Senato, mentre le minoranze si sono riservate di presentare in aula propri emendamenti.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 OTTOBRE 1972

Da parte mia, raccomando alla Camera di convertire in legge il decreto-legge con le modifiche ad esso apportate dal Senato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

VALITUTTI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Mi riservo di replicare al termine della discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Finelli. Ne ha facoltà.

FINELLI. Signor Presidente, credo che siano necessarie alcune considerazioni innanzi tutto sul fatto che ci troviamo di fronte ad un decreto-legge rispetto al quale non si può, come poc'anzi ha sostenuto il relatore, pacificamente sostenere l'esistenza di uno stato di necessità tale da giustificarlo.

Va detto subito che non si tratta da parte nostra della naturale diffidenza che una forza di opposizione nutre in genere verso strumenti legislativi che, come questo, accentuano sempre il peso dell'esecutivo. La nostra opposizione al ricorso al decreto-legge non risale soltanto a queste considerazioni di carattere generale; essa nasce anche dal merito, dalla materia specifica affrontata da questo decreto-legge.

Lo sappiamo anche noi che vi sono fatti imprevisti, che si determinano a volte delle situazioni straordinarie, che reclamano ed impongono provvedimenti urgenti. Quello che però noi ci chiediamo è se questo sia il caso in esame. In fondo, il relatore ha richiamato soltanto il fatto che il Governo ha avuto dalle Camere la fiducia nel mese di luglio, e che poi c'è stata l'interruzione delle ferie estive; e ha concluso che questo ha obbligato il Governo stesso a ricorrere allo strumento legislativo del decreto-legge.

Ebbene, io chiedo a me stesso, come vorrei chiedere ad ognuno dei colleghi, che significato avrebbe da parte nostra, da parte di una forza di opposizione (e del resto anche da parte degli altri schieramenti della Camera), accettare questa tesi governativa, cioè accettare la tesi che il disagio causato dall'assenza delle strutture materiali e dal rimescolamento continuo dei professori all'inizio dell'anno scolastico sarebbe un fatto imprevisto, sarebbe un fatto imprevisto, e tale quindi da obbligare a ricorrere al decreto-legge. Ma è proprio vero che il disagio deri-

vante dalle insufficienze delle strutture materiali della scuola, specialmente in materia edilizia, il disagio provocato dal rimescolamento di migliaia di insegnanti, sono dei fatti improvvisi e imprevisti? Non possiamo infatti scindere le responsabilità: il Governo che è in carica oggi — proprio perché si richiama sostanzialmente sempre alle stesse forze politiche, o per lo meno alla maggiore tra di esse, la democrazia cristiana — deve farsi carico anche dell'eredità e delle responsabilità dei governi passati.

Ebbene, dobbiamo allora dire che è da anni che ci troviamo in questa situazione, è da anni che siamo carenti di aule scolastiche, è da anni che i professori all'inizio dell'anno scolastico vengono rimescolati e trasferiti da sede a sede. Quella attuale non è una situazione improvvisa, non è una situazione imprevista — lo abbiamo denunciato tante volte —, essa è il frutto della incuria, è il frutto di decine di rinvii, è il frutto di decine di provvedimenti particolari, di « leggine » e di « leggi-tampone ».

Ecco allora perché non possiamo accettare il ricorso al decreto-legge: non lo possiamo accettare per quello che esso comporta, e cioè l'affermazione che ci troveremmo di fronte ad un fatto imprevisto, ad un fatto imprevisto, il che non è assolutamente vero. La responsabilità di un altro provvedimento-tampone, qual è questo, se la deve assumere la maggioranza, la sola, se la vuole: noi non possiamo assolutamente esservi implicati, anche perché questa situazione noi non ci siamo limitati, come è ormai uso fare da parte di tutti (lo ha fatto anche il relatore poc'anzi), ad analizzarla, quasi che fosse il frutto di un destino cinico e baro, ma l'abbiamo denunciata, ne abbiamo individuato, magari sbagliando, le cause, abbiamo avanzato proposte concrete per uscirne.

Credo che in un solo caso potremmo capire il ricorso allo strumento del decreto-legge, solo nel caso cioè in cui il Governo si presentasse facendo un esame critico — se non vuole usare il termine autocritico — in ordine alle iniziative legislative del passato, contestualmente avanzando, in ordine alla sistemazione degli insegnanti — e particolarmente in ordine alla sistemazione dell'esercito dei fuori ruolo — delle proposte precise per il futuro. Ma per il futuro il Governo ci lascia alla cieca; dice di approvare per ora questo provvedimento, perché non si può fare altro. Per quello che riguarda il futuro, noi dovremmo ritenerci soddisfatti dalle dichiarazioni rese in sede di Commissione dall'onorevole sottose-

gretario circa l'insediamento di due commissioni che si apprestano a prendere in esame la situazione, per prospettare poi al Parlamento alcune soluzioni.

Ma quante volte — e questo lo vogliamo dire perché spesso siffatti provvedimenti sono stati presentati in tono dimesso — nel corso di questi anni il Governo si è presentato alle Camere con provvedimenti vestiti di umiltà, provvedimenti presentati come ovvi, necessari, senza alcuna presunzione di rinnovare; la stessa cosa accade anche per questo decreto-legge. La verità però è che anno per anno, decreto-legge per decreto-legge, « leggina » per « leggina » noi abbiamo costruito questo mostro che è l'ordinamento scolastico, soprattutto in riferimento alla collocazione in esso dell'insegnante. Noi allora — e non certo per naturale sfiducia — diciamo che ci troviamo ancora una volta non di fronte ad un provvedimento che congela per prospettare soluzioni definitive per il futuro, ma di fronte ad un provvedimento-tampone, uno dei tanti provvedimenti-tampone che testimonia innanzitutto la situazione nella quale voi vi siete cacciati, nella quale purtroppo ci siamo cacciati per quanto riguarda la nostra scuola, una situazione della quale noi non possiamo, non vogliamo e non dobbiamo assolutamente avere responsabilità. Da tutto questo nasce il nostro rifiuto nei confronti del ricorso allo strumento del decreto-legge, rifiuto — e credo che i colleghi lo intendano — che non dipende dalla generale diffidenza di una forza di opposizione, ma deriva dal fatto che l'accettazione da parte nostra significherebbe l'accettazione del fatto che ci troviamo di fronte ad una situazione improvvisa, non prevedibile.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho detto che per ognuno di noi è estremamente difficile orientarsi nel ginepraio di leggi e « leggine » riguardanti il personale della scuola. È quasi una ragnatela (almeno io personalmente dichiaro la mia impotenza) nella quale sono rimasto invischiato. Sono più facili da risolvere i *rebus*, perché un articolo di una legge a sua volta rimanda a dieci articoli di altre dieci leggi. Ogni giorno noi scopriamo quasi per miracolo, nella nostra attività di parlamentari, delle categorie o delle sottocategorie, delle specie o delle sottospecie nuove di insegnanti (l'altro giorno mi sono capitate due sottospecie particolari di insegnanti di materie tecniche). Ed è proprio per questo che ogni provvedimento che si assume in ordine al personale della scuola sfugge nelle sue conseguenze agli stessi addetti ai lavori; non soltanto a noi parlamentari o agli

uomini della scuola, ma — io sono convinto — agli stessi funzionari dei ministeri addetti ad elaborare, almeno da un punto di vista tecnico, tali provvedimenti, perché ormai è una ragnatela tale — ripeto — dalla quale non si esce più.

In questo modo si è frantumato il corpo insegnante. Abbiamo sentito e sentiamo spesso denunciare, anche da parte di esponenti della maggioranza, il corporativismo largamente diffuso in vasti strati del personale insegnante, chiuso nei ristretti interessi di gruppo. Sentiamo spesso denunciare il livello sindacale non molto elevato che si registra in vasti strati del personale insegnante.

Ebbene, di fronte a provvedimenti del genere (e questo è l'ultimo di una lunghissima catena) io vorrei chiedermi di chi è la responsabilità o comunque a chi risalgono pesanti responsabilità nell'aver determinato questa situazione. Risalgono proprio a chi il personale insegnante ha frantumato in decine e decine di gruppi.

Si dice da parte della maggioranza (non vi si è soffermato particolarmente il relatore poc'anzi, ma è stato uno dei punti sui quali per esempio hanno insistito gli oratori della maggioranza al Senato della Repubblica) che questa non è una nuova « leggina », che muta qualcosa, ma invece è un provvedimento di congelamento della situazione. Ciò sarebbe necessario adesso arrestare questa situazione, ibernarla e, in un secondo tempo, prendere i provvedimenti per una sua sistemazione definitiva.

Ebbene, penso che alcune parole vadano spese su tale affermazione. Innanzitutto — anche perché è chiaro come la luce del sole, è un fenomeno che non può essere nascosto e al massimo si tratta di caricare più o meno sulla quantità — vanno richiamate le ingiustizie, cui del resto accennava poc'anzi lo stesso relatore, che una parte, gruppi e sottogruppi del personale debbono subire. Va sottolineato il non rispetto di diritti acquisiti, diritti stabiliti dalle norme o diritti di fatto acquisiti da gruppi del personale insegnante. La casistica che è messa in moto dagli articoli 4 e 5 del decreto è sotto gli occhi di tutti, sia per il personale che resta in determinate sedi, sia per il personale che dovrebbe essere trasferito in altre sedi, sia per quanto riguarda il trattamento economico del personale utilizzato in determinati tipi di cattedre.

VALITUTTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ma nessun insegnante

perderà il posto, in conseguenza di questo provvedimento; è soltanto questione di sedi.

FINELLI. Certo, questo è vero. È questione di sedi e di trattamento economico, almeno per alcuni di questi gruppi. Comunque, queste ingiustizie sono state denunciate da parte della stessa maggioranza. Direi che forse tutto questo potrebbe preoccuparci di meno se rappresentasse, contestualmente, il solo pedaggio da pagare verso una sistemazione definitiva, razionale, efficiente del personale della scuola.

Il fatto è che innanzitutto la eventuale svolta la si fa pesare sulle spalle del personale insegnante. Ma quello che ci preoccupa ancora di più è che nulla ci può far pensare che le categorie, i gruppi, i sottogruppi del personale non aumenteranno. È vero che si dice che questo decreto vale soltanto per un anno; lo ha rilevato poc'anzi lo stesso relatore, il quale ci ha invitato a restare al testo del decreto-legge e a non usare malizia nei confronti di un eventuale prolungamento di questa situazione di congelamento. Se noi dovessimo restare al testo letterale del decreto-legge, è naturale che non saremmo autorizzati ad usare malizia; però ci si consentirà almeno di essere diffidenti circa l'eventualità che al congelamento non ci sia necessità di ricorrere, in quanto mancano provvedimenti definitivi, anche per un altro o per altri anni scolastici. L'esperienza che abbiamo al riguardo dietro le spalle ci dice questo.

Io mi auguro come parlamentare, noi ci auguriamo come uomini della scuola di essere stati troppo maliziosi e di essere domani smentiti dai fatti. Non desidero costruire un ragionamento su delle ipotesi, desidero continuare soltanto in una ipotesi.

Se la situazione dovesse protrarsi oltre un anno si creerebbero, se non dei nuovi diritti veri e propri, delle nuove situazioni di fatto che darebbero luogo a comprensibili aspettative; si creerebbero delle nuove specie o sottospecie di insegnanti, delle nuove aspettative che dovrebbero essere poi sancite in norme giuridiche o calpestate allorché si prospettasse una soluzione definitiva.

Ecco perché diciamo che il ricorso a un decreto di congelamento poteva esser giustificato soltanto se contestualmente fosse stata prospettata una soluzione definitiva. In caso contrario — come ci appare che sia — noi rischiamo, invece, di creare un nuovo ostacolo alla chiarificazione della condizione del personale insegnante.

Signor Presidente, mi si consenta un'altra osservazione. Noi stiamo conducendo la discussione attorno allo stato giuridico del personale insegnante che termineremo, in questo ramo del Parlamento, presumibilmente in queste ore. Diversi colleghi della maggioranza, proprio perché siamo di fronte a delle indicazioni di principi, soprattutto in una legge-delega, hanno avuto modo di sbizzarrirsi, di fare anche la poesia della scuola, la poesia sulla funzione e la collocazione degli insegnanti. Ebbene, nel bel mezzo di questo dibattito si è fatta cadere la discussione su questo decreto-legge; non ancora spenta l'eco di quella poesia, il nostro dibattito si incarica di tradurre in prosa quegli svolazzi, si incarica di trasferirci di peso in quella che oggi è la realtà della condizione della nostra scuola, la realtà della condizione del personale insegnante.

Un personale insegnante (non è poi a caso che sia stato trattato nel modo come lo è stato nel corso di questi anni) per il quale riassuntivamente voi avete prospettato una soluzione che, nella migliore delle ipotesi, reclama non tanto la presenza di educatori quanto di tecnici per delle prestazioni.

Questa è la condizione (non so fino a qual punto coscientemente o non) che di fatto avete creato nella scuola italiana. In questo modo voi avete anche sprecato il denaro pubblico. Quando il relatore esalta i 3 mila miliardi e più che sono stanziati per il bilancio della pubblica istruzione, quando esalta il fatto che ciò rappresenta un sesto del bilancio dello Stato, noi ci inchiniamo di fronte ad una cifra così imponente. Non solleviamo in questa sede il problema della distribuzione del reddito nazionale nei servizi sociali. Non solleviamo neppure la questione delle necessità maggiori che avrebbe la scuola. Vogliamo rilevare soltanto, in questa sede, che risultati inadeguati sono stati ottenuti da questa spesa di tremila miliardi, signori del Governo, nonostante tutte le vostre manie di efficienza e di razionalità, nonostante tutti i vostri discorsi sulla produttività.

Noi diciamo che avete sprecato questi denari, e li avete sprecati proprio perché — avendo speso questa somma, nella quasi totalità, per il personale insegnante — avete creato un personale insegnante di un certo tipo, oggettivamente a basse prestazioni, perché voi avete richiesto solo basse prestazioni e avete creato, tutto sommato, la mentalità del secondo o del terzo mestiere. Così avete sprecato il denaro pubblico! Ecco la realtà che emerge da questo decreto, al di là di tutti i bei discorsi e di

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 OTTOBRE 1972

tutta la poesia che si vuol fare sulla scuola e sugli insegnanti.

Prima di concludere, desidero fare alcune considerazioni particolari su alcuni articoli della legge.

L'articolo 1, signor sottosegretario, potrebbe essere definito (e dirò dopo perché) un capolavoro legislativo.

VALITUTTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Vedo che lei, onorevole Finelli, rende omaggio a questo articolo.

FINELLI. Si tratta, ripeto, di un capolavoro legislativo, di un articolo che ognuno di noi potrebbe incorniciare in un quadro.

L'articolo 1 ci porta nel pieno di un altro aspetto della questione, e cioè quello edilizio. L'apertura dell'anno scolastico, infatti, non è condizionata soltanto dagli insegnanti e dai loro trasferimenti ma anche dalle aule, quelle mancanti e quelle finte aule presenti... Si entra così nel vivo del discorso sulle strutture materiali della scuola e particolarmente sugli edifici, anche se non soltanto su di essi. Il problema non consiste soltanto nell'eliminare le brutture esistenti e nel mettere a disposizione della scuola aule degne di questo nome. Bisogna dare agli studenti e alla nostra scuola dei luoghi di insegnamento. Ora quante delle nostre scuole si presentano come luogo di insegnamento? Se dovessimo fare una statistica al riguardo, faremmo presto a fare i conti. Spesso siamo costretti a utilizzare gli scantinati e ci accontentiamo di aule ricavate da edifici affittati oppure situate in vecchie scuole e non osiamo nemmeno pensare alla scuola come ad un luogo di insegnamento, dotato di tutti i servizi necessari per esplicare una attività didattica ed educativa: e di scuole siffatte, ripeto, ve ne sono veramente poche.

Ebbene, l'articolo 1 apre uno spiraglio non solo sui limitati investimenti realizzati nel settore dell'edilizia scolastica, ma anche sul fallimento dei provvedimenti adottati in passato in questo campo, in particolare con la legge n. 641. Non è questa la sede per affrontare nei suoi vari aspetti il problema dell'edilizia scolastica, ma occorre pur rilevare che la scuola non è fatta soltanto di insegnanti ma anche di strutture materiali. Ora, gli uni sono in una determinata condizione, le altre sono mancanti, e non soltanto, onorevole Meucci, perché la scuola è cresciuta e abbiamo dovuto cambiare il vestito che essa indossava. Una forza di governo deve sapere prevedere la crescita; non dico che debba precorrere il bisogno ma deve almeno saperlo seguire. Nes-

sun regime sociale sarà in grado di precorrere i bisogni. Però in questo caso la distanza che avete disseminato è spaventosa. È necessario che voi parliate anche di questo. Ecco perché noi diciamo che l'articolo 1 apre uno spiraglio su di un'altra vostra pesante responsabilità in ordine alle strutture materiali della scuola.

Come dicevo prima, è necessario sottolineare il capolavoro rappresentato da questo articolo. Esso innanzitutto mette in mora la legge n. 571 dicendo: « in attesa ». La legge n. 571 era stata assunta come precettiva - almeno se le norme hanno un senso - non come una manifestazione di volontà. Che fosse stata assunta come precettiva lo richiama anche il fatto che su questa base, cioè sulla base dell'indicazione del numero di venticinque alunni per classe, si muovevano le circolari che ne sono seguite. Se non fosse stata intesa come tale, naturalmente non ci si sarebbe mossi su questo piano da parte del ministro di allora. Si trasforma così la legge n. 571 in una generica indicazione di volontà o - aggiungerei - in una constatazione di necessità. Con questo si fa morire la legge e si fanno morire pure tutte le circolari che nel frattempo sono state emanate dal ministro. Si fissa poi un nuovo numero, dicendo che le nuove classi dovranno avere da 25 a 30 alunni. Ma per questo non è possibile nemmeno tirare un sospiro di sollievo, per il fatto cioè di avere qualche cosa di certo. Infatti, immediatamente dopo il testo stesso del decreto-legge si incarica di dire: « a condizione » e lega il tutto a quelli che sono i locali scolastici. Ora, dato che sappiamo bene che di locali scolastici ne mancano a migliaia, ci è facile prevedere che questo numero massimo di 30 non sarà rispettato e che in concreto ogni classe sarà al di sopra dei 30 alunni. Così quella che dovrebbe essere l'eccezione diventerà per forza la regola.

Passo ora ad esaminare un altro punto particolare: l'articolo 8-bis, introdotto da un emendamento del Senato. Questo articolo richiama un fatto molto importante, di dimensioni e di portata ben più vaste di quello che è l'interesse di alcuni gruppi di giovani, cioè i corsi sperimentali negli istituti professionali. L'emendamento del Senato - lo sappiamo tutti, lo richiamava poc'anzi il relatore - fissa a 700 il numero dei corsi, stabilito in 350 dalla legge n. 754 e portato a 600 dalla legge n. 1156. Noi non possiamo, ovviamente, non essere - mi consenta di usare questa espressione, onorevole sottosegretario - costretti ad essere favorevoli. Anche perché il portare da

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 OTTOBRE 1972

600 a 700 i corsi in questione diminuisce il disagio da noi più volte denunciato, anche con interrogazioni presentate in questo ramo del Parlamento. Si sono create situazioni incredibili. Quando, sulla base della circolare di un ministro, le iscrizioni sono state accettate, i corsi già istituiti, a poche settimane — talvolta ad una sola settimana — dall'inizio, accade che con telegramma del nuovo ministro essi vengano interrotti.

Noi non possiamo, dunque, non essere favorevoli all'aumento in questione, proprio perché anche da noi sollecitato. Il tutto non diminuisce però le nostre critiche. Abbiamo già avuto modo di avanzarle, le riprendiamo oggi. Vorrei che ella, onorevole sottosegretario, si fosse trovato di fronte (mi augurerei che avesse fatto la mia stessa esperienza) a due gruppi di giovani della stessa città, uno dei quali può partecipare ai corsi sperimentali e l'altro non può farlo. Allorché affermiamo un diritto, come fa la legge n. 754, non possiamo restringere il diritto stesso ad un numero fisso di giovani. A parte le considerazioni di carattere generale, vorrei richiamarne una di carattere particolare, quella della discriminazione che si crea tra i giovani. È difficile, allorché si formano delle graduatorie, pensare, in una materia del genere, a chi possiede più diritti. È da qui che nasce la nostra critica. Un diritto non lo si può elargire a gocce, come è stato fatto in questi anni: prima 350, quindi 600, infine 700 corsi sperimentali. Noi sosteniamo che detti corsi sperimentali debbono essere generalizzati.

Onorevole sottosegretario, i casi sono due: o 700 corsi sono sufficienti — ma in questo caso lo dovete dire — a soddisfare la domanda, ed allora tanto vale affermare nella norma che i corsi sperimentali sono istituiti ovunque vi sia un determinato numero di iscrizioni; oppure il numero di 700 non è sufficiente ed allora dovete precisarci in quale situazione andate a cacciarvi in ordine alla discriminazione che si crea tra i giovani degli istituti professionali che vogliono proseguire negli studi. Queste le ragioni per cui proporremo che la norma in questione sia coerente con se stessa. Un diritto non è cosa che si può dare agli uni e negare agli altri.

Concludendo, signor Presidente, sembra a me essere stato sufficientemente chiaro che la nostra opposizione vuole essere una denuncia dello stato nel quale si è portata la scuola, sia nelle sue strutture materiali, sia nel suo personale. È uno stato che per tanti aspetti ormai è insopportabile, dal quale noi

diciamo che si esce solo con provvedimenti che pongano fine, almeno per quello che riguarda il personale, all'attuale avvilente frantumazione di categoria e non con provvedimenti tampone quale è quello che voi anche in questo momento avete presentato. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grilli. Ne ha facoltà.

GRILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò breve per la semplice ragione che da alcune settimane stiamo discutendo in quest'aula lo stato giuridico degli insegnanti svolgendo un discorso che si è esteso alla condizione della scuola, ai suoi problemi, alle sue disfunzioni, alla sua condizione caotica, come si ripete un po' da ogni parte. Anche se la maggioranza non arriva ad usare espressioni di questo genere, abbiamo tuttavia ascoltato dianzi il relatore, che a me sembra si sia tenuto su un piano di massima responsabilità ma anche di obiettività, quando per primo ha sentito la necessità di denunciare le disfunzioni, le carenze, le manchevolezze della scuola italiana.

Rifare quindi un discorso in generale o riferire le nostre osservazioni su una problematica estesa potrebbe significare voler fare della retorica o voler perdere del tempo. Però non si può negare ad un gruppo di opposizione di dover ripuntualizzare una certa situazione per arrivare, non per ragioni soltanto polemiche, all'individuazione delle responsabilità. Si parla troppo spesso, onorevoli colleghi, della crisi della scuola oggi in atto e da tutti riconosciuta, crisi che sarebbe dovuta ad un fenomeno di crescita, ad una esplosione del fenomeno scolastico e quindi della scolarizzazione della maggior parte della gioventù italiana. Ma chi è alla Camera da molti anni ricorda perfettamente che questo discorso o meglio questa situazione era facilmente prevedibile fin dagli inizi degli anni '60, quando il Parlamento discusse ed approvò il disegno di legge per l'istituzione della scuola media unica. Fin da allora non sarebbe stato difficile individuare ciò che sarebbe accaduto e che purtroppo è effettivamente accaduto.

Non si tratta soltanto di rivolgere critiche ad un governo o ad un altro: le critiche vanno alle forze politiche che al Governo hanno il dovere di dare una certa carica, una certa indicazione, una certa volontà. Perciò alle forze politiche noi rivolgiamo una domanda (domanda che del resto ha fatto anche lei, onorevole sottosegretario, in passato, dai ban-

chi dell'opposizione, quando ha denunciato, come noi denunciavamo allora e continuiamo a denunciare, le ragioni della disfunzione della vita scolastica e cioè la mancanza di una seria programmazione): in Italia si parla sempre di programmazione, si fanno piani, si fanno programmi (per esempio in ordine al problema delle strutture materiali della scuola abbiamo avuto diversi piani); la domanda che ci poniamo è questa: come sono stati elaborati, in base a quali indagini, in base a quali ricerche obiettive, su quali dati certi sono stati fatti certi piani? E quali sono state le cause che hanno dimostrato l'assoluta inoperatività dei piani medesimi, dato che le cose preventivate e programmate non hanno avuto la possibilità di realizzarsi?

Molte volte si esaminano i problemi scolastici, ma quando si tratta di arrivare alla concretizzazione dimostrando una volontà seria ed effettiva, l'impegno politico tende a ridursi e a venir meno, o per le contraddizioni che si determinano all'interno delle coalizioni, più o meno ibride e confuse, o per scarsa responsabilità dinanzi al problema medesimo.

Porto un solo esempio, onorevole sottosegretario: basterebbe considerare come sono stati spesi male i soldi dello Stato nel campo dell'edilizia scolastica. Non c'è oggi persona che non sappia che i comuni fanno quanto è loro possibile, e molte volte lo fanno con diligenza, sobbarcandosi a spese non indifferenti per affittare aule per la scuola primaria e così via. Basterebbe uscire da un determinato capoluogo di provincia o da un determinato centro urbano più o meno esteso per avventurarsi in certe zone di collina o di montagna per vedere come lo Stato abbia buttato, per imprevidenza ed incapacità, ma soprattutto per negligenza o per clientelismo, il denaro della collettività nazionale.

Noi abbiamo centinaia e centinaia di edifici — come certo le risulterà, onorevole sottosegretario — nelle zone rurali completamente abbandonati da cinque o sei anni, edifici che vanno in rovina. Perché? Perché negli anni delle « vacche grasse » (potrei dire), quando le disponibilità finanziarie non mancavano e c'era un certo impegno, si costruiva l'edificio scolastico in una certa località pur se già allora sarebbe stato facilmente prevedibile che in un arco di cinque anni avremmo assistito ad un esodo massiccio dalle zone montane e collinari verso altre zone. Perciò ci troviamo nella condizione che lamentiamo. Il comune della mia città, per esempio, ha dovuto oggi provvedere all'affitto di determinate aule per eliminare i doppi turni nella scuola primaria

di un certo quartiere, sobbarcandosi una spesa di circa 15 milioni l'anno. A pochi chilometri di distanza, poi, nelle campagne vicine, abbiamo decine e decine di aule che sono diventate a poco a poco residenza di topi o luoghi di appuntamenti per facili convegni, anche perché non c'è nessuna cura da parte dell'amministrazione nei riguardi di questi problemi.

Quindi, quando parliamo di carenze — ed è un discorso oggettivo — delle strutture materiali della scuola italiana, bisogna riconoscere che sono le forze politiche le responsabili della situazione. È troppo facile, infatti, nascondersi sempre dietro il paravento della macchinosità delle leggi, delle disfunzioni della burocrazia, delle carenze di programmazione da parte dei comuni. La possibilità di governare o esiste o non esiste; dobbiamo tornare ad acquisire il concetto essenziale della funzione ministeriale, della funzione degli organi centrali. Governare significa innanzi tutto poter dirigere certe situazioni. Beninteso sempre nei limiti delle umane possibilità, perché nessuno di noi si illude che esista la possibilità di dirigere tutto. La realtà, la vita, le forze sociali, i fenomeni sociali si manifestano molte volte in materia non facilmente prevedibile.

Un altro aspetto del problema scolastico su cui ha insistito il relatore, con delle considerazioni che io mi sento di poter tranquillamente sottoscrivere da questi banchi di opposizione, è l'esigenza di una caterva di leggi, « leggine », disposizioni emanate con circolari o addirittura diramate telegraficamente. Tutto questo ha creato una confusione spaventosa per quel che riguarda il governo, la sistemazione, il reclutamento del personale scolastico, il quale — e dobbiamo dircelo con molta franchezza — oggi come oggi, dal punto di vista qualitativo e da quello della possibilità di offrire una prestazione più qualificata, è indubbiamente molto inferiore rispetto a quello in servizio tra gli anni '50 e gli anni '60.

Onorevole sottosegretario, qui siamo responsabili un po' tutti, perché il più delle volte noi stessi, facendoci interpreti di aspirazioni più o meno legittime di certi settori o di certi ambienti, abbiamo creato la confusione che stiamo lamentando con l'approvazione di « leggine » di iniziativa parlamentare. Ma questo perché è stato possibile? Perché è mancata a tutti i governi che si sono succeduti dal 1960 ad oggi la volontà, la capacità, l'impegno a regolamentare in maniera organica, anche se non definitiva, tutto quel che riguardava il problema della preparazione del corpo docente, del sistema del reclutamento, della disci-

plina di tale personale. A questo proposito, se arriviamo a dover giustificare — e qualcuno lo ha fatto — il provvedimento al nostro esame come determinato da motivi di assoluta urgenza e necessità, è altrettanto vero che per anni ed anni abbiamo assistito quasi passivamente al moltiplicarsi dei casi o dei sintomi di confusione, che pure sarebbe stato possibile ovviare o ridurre nella loro portata.

Quale sarebbe stato il dovere primario di un Governo per soddisfare il diritto della scuola? Infatti, non c'è soltanto il diritto dei giovani e il diritto delle famiglie ad avere una scuola funzionale, seria, responsabile ed impegnata; c'è il diritto della scuola come istituzione, che reclama certe presenze, che reclama un certo maggiore impegno. Non s'è fatto assolutamente niente; anzi, di fronte al fenomeno dell'allargarsi della scolarità, siamo arrivati ad un assurdo, che in passato ho avuto occasione di denunciare più volte da questi banchi ed in quest'aula: siamo andati cioè a reclutare docenti in altri settori, completamente estranei al mondo della scuola, tra gli avvocati che non erano riusciti ad affermarsi come avvocati, tra i veterinari che non avevano potuto trovare un posto come veterinario, tra i farmacisti. Quale è stato il risultato di un simile reclutamento? Il declassamento della capacità, della possibilità non dico educativa ma semplicemente strumentale, in funzione cioè dell'istruzione, della scuola italiana. E poi ci lamentiamo, e polemizziamo sui fenomeni di contestazione più o meno vivace? Ma dobbiamo renderci conto che i giovani oggi assumono un atteggiamento di maggiore responsabilità davanti a certi problemi, denunciano essi per primi certe carenze all'interno delle strutture scolastiche, considerate sia sotto il profilo materiale, sia sotto quello più grave dell'organizzazione, dei docenti, della possibilità di ricevere dalla scuola ciò che i giovani sentono il diritto di pretendere e di reclamare, a voce più o meno alta e con modi più o meno accettabili.

Abbiamo oggi 600 mila insegnanti, e sembra che questo debba essere un vanto: si dice che il corpo docente è oggi uno dei gruppi più consistenti della pubblica amministrazione, si dice che si spendono tanti miliardi, che una percentuale del 18 per cento del bilancio dello Stato è dedicata alla scuola. Ma la domanda, allora, è questa: se spendiamo tanto, non abbiamo forse anche il dovere di domandarci che cosa otteniamo, quali sono i risultati concreti ed effettivi che derivano da questo sforzo finanziario, da questo impegno della collettività nazionale?

Si dice che in questo momento dobbiamo pensare a far iniziare l'anno scolastico, e che perciò si deve adottare questo provvedimento, che per me è inaccettabile sotto il profilo generale. Il relatore, è vero, ha detto che non si tratta di un provvedimento definitivo, bensì di un provvedimento contingente, strettamente legato all'anno scolastico 1972-1973, destinato ad ovviare alla confusione che regna al Ministero della pubblica istruzione. Ma allora dobbiamo domandarci che cosa hanno fatto i gruppi della maggioranza, della vecchia maggioranza, negli anni dal 1962 al 1971, per evitare che il Ministero della pubblica istruzione diventasse quella centrale di confusione, di ammasso di disposizioni spesso poco chiare che oggi è. Indubbiamente il partito socialista ha una grande parte di responsabilità per la situazione che si è determinata, e tale responsabilità condivide con la democrazia cristiana, con la socialdemocrazia e con il partito repubblicano, cioè con quelle forze che sono state investite di responsabilità governative durante l'ultimo decennio, che si era annunciato come il decennio dei miracoli, o se non altro come il decennio di un impegno serio, di un'azione costruttiva, di una capacità rigeneratrice, e che si è invece risolto in quella situazione che forse avete ereditato, ma che avreste avuto anche il dovere di denunciare con maggior fermezza e con maggior coraggio alla pubblica opinione.

VALITUTTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ella sa bene che io vado denunciando da vent'anni questa situazione!

GRILLI. Senatore Valitutti, gliene ho dato atto: ho detto che, dai banchi dell'opposizione, ella ha fatto con maggiore capacità, con maggiore scienza, con maggiore consapevolezza questo discorso. Su questo piano, io non accuso oggi il partito liberale di essere responsabile di tale situazione; ma, nel tentativo di aiutarlo ad assumere un atteggiamento di legittima difesa, vorrei dire che avrebbe avuto il dovere di fare questa denuncia alla pubblica opinione, così da far emergere le responsabilità effettive.

Ella non vorrà negare, onorevole sottosegretario, che ci sono determinati ambienti e determinate forze che si vanno muovendo per ritornare alle vecchie formule ed alle vecchie maggioranze. Si tratta di un lavoro lento, di un impegno certamente faticoso, che non ci riguarda, perché noi non apparteniamo ad una formazione che pensa di poter risolvere questi problemi cambiando la maggioranza, o al-

cune delle componenti delle maggioranze che esprimono i governi. È indubbio, però, che quando si dice di voler tornare alle vecchie maggioranze occorre prima prendere atto di quello che certe maggioranze hanno determinato nei settori specifici, ed in questo caso nel settore della scuola.

Non voglio qui rifare il discorso sui danni provocati sul piano economico, perché esula dal tema in discussione, ma sul piano scolastico bisogna dire a voce alta che i socialisti sono responsabili forse più degli stessi democristiani, dei quali conoscevamo e conosciamo certa mentalità, una certa lentezza nel muoversi sul piano delle riforme o sul piano del rinnovamento; ma al partito socialista questo rimprovero, questo atto di accusa va mosso. Tutto questo va detto in maniera precisa e netta, soprattutto perché si profila l'intendimento di tornare a certe formule considerate come indispensabili per risolvere i mali del nostro paese. Se c'è un settore che è stato rovinato grazie al concorso ed all'azione determinante del gruppo socialista, questo è proprio il settore della scuola; oggi dai banchi socialisti e dai banchi dei loro vicini dell'estrema sinistra si fa un discorso un po' diverso, perché nel tentativo di individuare colpe e responsabilità si spara in un'unica direzione, dimenticando i soci di questa azione negativa che noi invece stiamo denunciando. Questa è naturalmente una considerazione politica di carattere generale.

Il provvedimento in discussione è realmente contingente, di emergenza, preso in un momento particolare; scaturisce da una certa logica (e da questo punto di vista va lodato) in base alla quale viene prima la scuola e poi vengono gli interessi delle categorie impegnate nella scuola. Noi su questa linea possiamo essere d'accordo; rispondendo ad un collega di parte comunista, ella, onorevole sottosegretario, ha detto che è un provvedimento che arreca danno a determinati gruppi di insegnanti, ma ha precisato che essi non perdono il posto, anche se non hanno la possibilità di scegliere la sede alla quale potrebbero legittimamente aspirare. Comunque, si tratta indubbiamente di un danno, perché insegnanti qualificati, abilitati, che avevano tutto il diritto di scegliere la sede vicina alla propria residenza o in una località da essi preferita, non possono esercitare tale diritto, perché in quella determinata scuola rimane un docente soltanto laureato, o un avvocato che insegna lingue o un farmacista, e non può andarci invece il giovane laureato che darebbe maggiori e migliori garanzie.

VALITUTTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. La sua parte politica al Senato ha proposto di ripristinare la norma che esigeva la stabilità per un triennio nella stessa sede dei titolari di insegnamento.

GRILLI. Sarei arrivato anch'io a formulare la stessa proposta, onorevole sottosegretario. Un conto è tuttavia fare un discorso di carattere generale ed un conto è affrontare un discorso contingente quale quello proposto da questo disegno di legge. Noi sosteniamo il principio di stabilire la permanenza in una certa sede per almeno un triennio. Sono certo, senatore Valitutti, che ella ha contribuito, non come parlamentare, ma come responsabile in questioni pedagogiche, alla redazione dei programmi della scuola elementare del 1955.

VALITUTTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Allora li criticavo.

GRILLI. Li criticava, però a quel tempo una componente culturale alla quale ella aderisce ha dato un certo contributo a tali programmi.

Ecco quindi il nostro discorso sulla permanenza degli insegnanti per un certo tempo, limitatamente alla scuola primaria; parliamo di cicli della scuola primaria, parliamo di primo e di secondo ciclo che dovrebbe essere determinato dal principio della continuità didattica, della creazione di un rapporto con l'alunno e di una seria conoscenza dell'alunno da parte dell'insegnante; e magari nel corso dell'anno quel determinato maestro lascia il proprio posto per andare a fare il segretario di un deputato, o per essere distaccato in qualche altro ufficio. Noi siamo per la determinazione di un impegno; la scuola ha certi diritti e l'insegnante che accetta di entrare nella scuola deve assumersi un certo impegno ed una certa responsabilità. Abbiamo parlato per molti anni — facendo una poesia più o meno valida, come diceva un collega comunista — dell'alta funzione docente; ma all'alta funzione docente deve corrispondere una maggiore responsabilità. Il discorso fatto dalla nostra parte al Senato sulla permanenza degli insegnanti per almeno un triennio non deve essere collegato al provvedimento in discussione, ma deve essere ricondotto a quel discorso generale, a quel provvedimento organico seriamente studiato che noi stiamo reclamando, un provvedimento che non ci faccia assistere passivamente alle cose che stiamo vedendo.

Quindi, non c'è contraddizione, onorevole sottosegretario. Noi diciamo che, in una situa-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 OTTOBRE 1972

zione come l'attuale e tenendo presenti i preminenti interessi della scuola, si può anche accettare il sacrificio di una certa parte del corpo insegnante. Ma la nostra preoccupazione, determinata da una lunga esperienza delle cose italiane e in modo particolare delle cose ministeriali e parlamentari, è che col 1° ottobre 1973 noi ci ritroveremo nella identica situazione. Potrebbero verificarsi dei fatti politici non facilmente immaginabili o prevedibili, una crisi, una certa stasi legislativa, e allora quello che è previsto come strettamente legato all'anno scolastico 1972-73 potrebbe riproporsi con estrema facilità per il 1973-74. Con quale altro aspetto negativo? Che noi con questo provvedimento creiamo una speranza: infatti, quando vengono emanati provvedimenti di questa natura, automaticamente nell'animo di certe persone interessate si accende la luce della speranza. E così noi finiamo con l'ampliare l'area del tumore del quale stiamo parlando, di questo male che pretendiamo di poter arrestare nel suo decorso negativo e pericoloso ed invece ne determiniamo un ulteriore aggravamento. Questo è l'aspetto negativo e preoccupante del presente provvedimento.

Ma c'è un altro lato che ci rende perplessi; ne parlava poc'anzi il collega di parte comunista e non abbiamo alcuna remora non solo a concordare con lui, ma a prendere atto, da qualsiasi parte essa venga, di una denuncia obiettiva e chiara. È chiaro che qui facciamo un passo indietro, e questo ci preoccupa. Infatti, all'articolo 1 diciamo: da un minimo di 25 alunni ad un massimo di 30. E poi aggiungiamo: a condizione che la riduzione non comporti, per insufficienza di locali scolastici, la adozione di doppi turni. Non ho a disposizione dati certi, ma ella, onorevole sottosegretario, conosce certamente meglio di me la situazione, dal suo osservatorio molto più elevato e documentato. In Italia, lo sappiamo tutti (è nella relazione al bilancio della pubblica istruzione), mancano milioni di posti-banco per la scuola media di secondo grado. Non c'è città, non c'è paese, dove non si denunci la carenza di aule e quindi non sia implicitamente necessario arrivare ai doppi turni. Con questo articolo 1 noi indirettamente diciamo che per il 1972-73 vi potranno essere moltissime classi che avranno un numero di alunni che può andare da un minimo di 35 ad un massimo di 45 (mi riferisco a certe zone dell'Italia centrale e in modo particolare in moltissime zone dell'Italia meridionale dove la carenza delle strutture scolastiche è molto più vistosa di quello che non avvenga altrove).

Quindi, già dire un minimo di 25, in una condizione generale ideale, sarebbe un gravissimo errore. Dovremmo dire un massimo di 25. Perché se vogliamo che realmente vi sia un rapporto diretto, che la scuola sia — come deve essere — una comunità di lavoro nel senso più largo e più esteso di questa espressione, è evidente che non si può andare oltre il numero di 25. Per lo stesso discorso sul rapporto, sul colloquio, sulla partecipazione, sul lavoro interpersonale fra docente e discente, per la stessa articolazione, relativamente alla scuola media inferiore, di gruppi di lavoro e di gruppi per le ricerche e di ricerche personali relativamente alla scuola media di secondo grado, che dovrebbero tendere all'approfondimento dei programmi, alla conquista personale di un certo sapere, è evidente che il numero di 25 è il numero massimo. Il provvedimento in esame invece parte da un minimo di 25 per arrivare a un massimo di 30 alunni.

Non vorrei che questo costituisse un precedente assolutamente negativo per un discorso che si dovrà fare nel momento in cui discuteremo della riforma scolastica, discorso che io mi auguro possa farsi al più presto in questa aula. E devo dire, ricollegandomi alla parte iniziale del mio intervento, che anche di riforma della scuola noi sentiamo parlare da moltissimo tempo. Nel 1962 varammo la scuola media unica, sulla quale il discorso, dopo una esperienza decennale, va riproposto, non per discutere il principio, sul quale fummo d'accordo ieri e rimaniamo convinti anche oggi, ma per rivederne i contenuti, gli indirizzi, l'ispirazione didattica, la dinamica di insegnamento; su questo piano deve essere fatto il discorso, sulla scuola media unica come scuola di compimento del corso di base dell'istruzione. Già nel 1962 si poneva il problema della riforma della scuola media di secondo grado, indipendentemente dalla riforma strutturale. Si trattava già in quella sede di fare il discorso sui contenuti culturali della scuola media di secondo grado. E da dieci anni stiamo discutendo, con l'impegno di commissioni speciali, di sottocommissioni, con la partecipazione di esperti, con una congerie di parole, e stiamo parlando ancora di strutture, quando, a mio parere e a parere della mia parte politica, il discorso sulle strutture della scuola media secondaria è subordinato al discorso sugli orientamenti, sul contenuto culturale, sulla specifica determinazione della scuola media di secondo grado.

Anche qui non si tratta di deficienza o di mancanza di volontà, che assumerebbe carat-

teristiche e colorazioni delittuose. Non sarebbe il caso, considerato che le forze politiche si muovono con tanta lentezza, di fare — se la circostanza lo consentisse — un appello alla responsabilità personale dei singoli parlamentari, che dovrebbero fare alcune cose al di fuori, anche qui, di certi schemi astratti, gli schemi della topografia parlamentare? Dovrebbe essere il discorso degli uomini veramente e seriamente impegnati sulle sorti della scuola, che poi significa realmente e seriamente impegnati sul destino delle future generazioni.

Queste sono le nostre impostazioni e le nostre effettive riserve.

Prima che lei lo sottolinei, onorevole sottosegretario, siccome la nostra è una formazione politica che si qualifica sul piano della responsabilità sui singoli casi ed è qualificata da una capacità di libertà di movimento, dirò che al Senato i nostri colleghi hanno votato a favore di questo provvedimento; ma noi non abbiamo alcuna preoccupazione nel dire che ci sentiamo nella capacità e nella possibilità di rivedere quell'atteggiamento. Certo, non passiamo ad una posizione completamente contraria, ma per quello che abbiamo semplicemente accennato nel corso di questo intervento, che voleva essere ed è stato breve e sintetico, dichiariamo la nostra astensione, per il carattere che ispira il provvedimento e soprattutto — questo ci interessa rimarcare — per esprimere da parte nostra una denuncia di responsabilità nei confronti della situazione dissestata della scuola italiana. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lindner. Ne ha facoltà.

LINDNER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, poche parole saranno sufficienti per illustrare alcuni aspetti del decreto-legge n. 504, di cui stiamo discutendo la conversione in legge.

L'inizio dell'anno scolastico è da tempo — lo hanno denunciato i colleghi dell'opposizione, sia di destra sia di sinistra — disordinato e convulso, che preoccupa non soltanto il mondo della scuola, ma tutte le famiglie, tutti i cittadini italiani. Su questo indubbiamente dobbiamo concordare.

Si dice che non si tratta di rimediare con provvedimenti di urgenza, perché la situazione era già nota e quindi si doveva provvedere in modo diverso. Anche questo principio è forse accettabile, ma giacché così non è stato fatto ben venga il decreto-legge, il quale non pre-

tende, certo, di fare il miracolo, di rendere del tutto regolare l'inizio dell'anno scolastico, ma tende ad attenuare alcuni dei principali inconvenienti che negli anni passati si sono verificati.

Indubbiamente è auspicabile che la materia venga studiata attentamente, per formare oggetto di provvedimenti di carattere permanente, continuativo, che assicurino non solo per un anno, ma anche per il futuro, la regolarità dell'inizio dell'anno scolastico.

Nella scuola italiana il 1° ottobre si verificano degli inconvenienti, ma soltanto in un settore, quello della scuola secondaria; non si verificano invece nel settore della scuola elementare.

Quali sono i motivi? Non è una questione di carenza di aule. Questa esiste non soltanto nella scuola elementare ma anche nella scuola secondaria. Il motivo è che nella scuola elementare vi è un solo tipo di insegnante, mentre nella scuola secondaria vi sono tanti tipi di insegnamento che rendono molto più difficile la sistemazione del docente. Soprattutto, però, vi è il fatto che nella scuola elementare tutti i provvedimenti che riguardano l'inizio dell'anno scolastico sono presi da un unico organismo, dal provveditorato agli studi; che la amministrazione è completamente decentrata; che i concorsi si svolgono con regolarità e quindi il numero dei posti vacanti è sempre limitato e perciò la sistemazione degli insegnanti diventa assai più semplice. Nel settore secondario, invece, ci troviamo di fronte ad una molteplicità di tipi di cattedre, alla possibilità per lo stesso docente di chiedere la sistemazione in molti tipi di cattedre. Ci troviamo di fronte, inoltre, ad una incertezza per quanto riguarda il numero delle cattedre disponibili in ciascuna scuola, in quanto le iscrizioni alle singole scuole, per quanto si sia cercato di anticiparle, vengono poi necessariamente (ed è giusto che sia così) accolte anche tardivamente e quindi il numero delle classi nei singoli tipi di scuola non è fisso non è prevedibile sempre in tempo utile. Questi i motivi per cui al riguardo vi sono maggiori difficoltà nel settore della scuola secondaria, rispetto a quello primaria, all'inizio dell'anno scolastico.

Quali possono essere i rimedi non contingenti, ma definitivi? Occorre coprire nel modo più largo possibile gli organici con insegnanti di ruolo; è necessario un decentramento ed una semplificazione delle operazioni di nomina, che sono effettivamente diventate estremamente complesse e farraginose; infine, si deve attuare un potenziamento degli uffici de-

stinati a compiere queste operazioni: mi riferisco in modo del tutto particolare ai provveditorati agli studi, che oggi non sono in condizioni di svolgere tutti i compiti loro affidati.

Il decreto-legge di cui si chiede la conversione si propone, se non di risolvere, per lo meno di attenuare alcuni inconvenienti. In primo luogo, bloccando nel posto già occupato il maggior numero di insegnanti fuori ruolo. È un provvedimento che ha disturbato alcuni insegnanti, i quali speravano di poter migliorare la loro situazione con l'inizio dell'anno scolastico, ma che si è dimostrato salutare nei confronti della scuola in generale. Quest'anno, dobbiamo tutti riconoscerlo, l'inizio dell'anno scolastico non voglio dire che sia stato completamente regolare, ma certo è stato più regolare che non negli anni passati.

In secondo luogo, cercando di potenziare le commissioni incaricate di effettuare le nomine e le graduatorie per gli incarichi di supplenza. Aumentando il numero delle persone addette a queste commissioni è stato possibile un lavoro più celere. A tale proposito però vorrei dire che sarebbe molto opportuno che, invece di contare i nominativi delle domande di incarico di supplenza, si contassero le cosiddette schede riguardanti questi incarichi. È noto il fatto che una stessa persona può presentare domanda di incarico per molte cattedre; questo accade specialmente per i laureati in lettere. Lo stesso nominativo, quindi, entra in numerose graduatorie.

In terzo luogo, riducendo il periodo entro il quale sia possibile fare accettazione con riserva della nomina (cosa quanto mai opportuna), vietando i trasferimenti dopo una certa data, disponendo che dopo il 15 ottobre le eventuali nomine a tempo indeterminato che si rendessero necessarie abbiano valore, per quanto riguarda la sede, soltanto per l'anno scolastico corrente. Si tratta di provvedimenti molto opportuni, anche se in qualche caso, ripeto, hanno potuto danneggiare qualche insegnante.

Inoltre il decreto-legge ha dato efficacia immediata all'ampliamento degli organici dei provveditorati stabilito dal decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 283, che però non aveva finora trovato applicazione pratica in quanto gli aumenti degli organici da esso previsti erano scaglionati nel tempo e i concorsi non potevano venire banditi immediatamente ma bisognava attendere, appunto, l'applicazione graduale del decreto stesso. Rendendo immediatamente disponibili i posti, si rende possibile l'effettuazione dei concorsi. I benefici derivanti da questo

articolo del decreto non potranno tuttavia essere avvertiti già nel corso di questo anno scolastico, ma incideranno negli anni futuri, quando sarà stato possibile effettuare i concorsi o comunque coprire i posti che i nuovi organici prevedono.

A tale proposito insisto su un punto sul quale già altre volte mi sono soffermato. Ritengo cioè indispensabile che, una volta fissati gli organici provinciali di ciascun provveditorato agli studi, i provveditorati stessi vengano autorizzati ad assumere personale avventizio per coprire tali posti, qualora essi non siano occupati da personale di ruolo. Altrimenti ci troveremo sempre nella condizione di avere, soprattutto nell'Italia settentrionale, provveditorati che non dispongono di fatto del personale che dovrebbe essere loro assegnato in relazione alla consistenza degli organici.

Sono quelli dianzi brevemente illustrati i temi che vengono affrontati nel decreto-legge allo scopo di cercare di rimediare alle note difficoltà di avvio dell'anno scolastico.

Da parte dei colleghi dell'opposizione, sia di destra sia di sinistra, è stata richiamata ancora una volta l'attenzione sulla grave crisi dell'edilizia scolastica, prendendo lo spunto da questo decreto, che riguarda le operazioni iniziali dell'anno scolastico, per richiamare l'attenzione sulle insufficienze che si registrano in quel settore.

Nessuno contesta tali insufficienze, ma occorre pure riconoscere che sono stati compiuti importanti passi avanti. Se oggi l'edilizia scolastica non risponde — come effettivamente non risponde nel modo più assoluto, ed io stesso non ho difficoltà a riconoscerlo — alle esigenze della scuola, ciò è dovuto all'esplosione scolastica. Se essa non vi fosse stata (ma sarebbe stato, questo, un grave danno per il nostro paese), oggi avremmo aule sufficienti alle esigenze della scuola, nonostante le distruzioni della guerra. L'espansione scolastica, tanto benefica e augurabile sotto diversi profili per lo sviluppo della nostra società, ha determinato gravi carenze di aule perché l'aumento del numero degli alunni non è stato seguito tempestivamente (e non poteva, a mio avviso, essere seguito) da un eguale aumento del numero delle aule scolastiche.

Certamente in questo campo vi è molto da fare e non saranno mai sufficienti gli appelli rivolti al Parlamento e al Governo perché si cerchi di stanziare somme sempre più ingenti per rimediare alle gravi carenze esistenti e per migliorare, come è stato detto dai

banchi dell'opposizione - e lo ripeto anch'io - la situazione dal punto di vista qualitativo, perché non basta avere comunque delle aule ma occorre potere disporre di aule sufficienti, nelle quali si possa effettivamente fare scuola.

È stato sostenuto, dai banchi dell'opposizione, che si sono create gravi ingiustizie per quanto riguarda la retribuzione, perché agli insegnanti entrati in ruolo nella scuola media e lasciati per quest'anno nella scuola superiore si è accordato il trattamento economico previsto per i docenti della scuola media. Non ritengo tuttavia che possa essere considerata una ingiustizia l'attribuzione all'insegnante dello stipendio corrispondente al ruolo al quale egli appartiene. D'altra parte, si tratta di un problema di ordine generale e, nel caso in cui lo si risolvesse nel senso richiesto dai colleghi dell'opposizione, bisognerebbe ad esempio attribuire all'impiegato che sostituisce il capo ufficio lo stesso stipendio spettante a quest'ultimo, ciò che non avviene in alcuna amministrazione. D'altra parte vi è già, per quanto riguarda specificamente la scuola, il precedente dei maestri elementari laureati comandati nella scuola secondaria, i quali continuano a percepire lo stipendio di maestro elementare, senza che ciò abbia dato luogo a proteste, in quanto è un fatto volontario la domanda di trasferimento alla scuola secondaria, così come è un fatto volontario per gli insegnanti abilitati - in base alla legge n. 603 e ad altre leggi - all'insegnamento nella scuola media, rimanere nella scuola secondaria superiore. Quindi non mi pare che si possa parlare in questo caso di ingiustizia.

Concludo con una osservazione relativa alle classi speciali degli istituti professionali. Anch'io mi augurerei che potessero essere accolte tutte le richieste degli studenti. Siamo però in fase sperimentale. Cioè si tratta di corsi in fase sperimentale. Mi rendo conto che gli stanziamenti per questa sperimentazione sono limitati e quindi penso che sia necessario accontentarci di questo modesto aumento del numero delle classi speciali degli istituti professionali che è stato introdotto con il decreto-legge al nostro esame.

Per quel che riguarda altri punti, mi associo a quanto detto dal relatore e dichiaro che il nostro gruppo è favorevole alla conversione in legge del decreto-legge in esame.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

MEUCCI, Relatore. Ringrazio tutti i colleghi che sono intervenuti per il tono sereno al quale hanno improntato il dibattito e per l'apporto costruttivo dei loro rilievi. Riconosco che i fatti lamentati all'inizio di quest'anno scolastico non sono nuovi. Faccio però presente che, in modo particolare per il presente anno, essi si presentavano in modo più massiccio e più evidente. È noto infatti l'enorme numero di insegnanti che sono stati immessi nel ruolo della scuola media, è noto l'ulteriore incremento della popolazione scolastica e, infine, è noto il problema dei corsi abilitanti.

Un dato è certo, e cioè che obiettivo valido del presente provvedimento è sempre quello di permettere di inaugurare l'anno scolastico in modo più sereno e più tranquillo.

Da parte dell'opposizione si è poi affermato che tutti gli altri problemi sono stati in questi anni accantonati. Posso soltanto ricordare la riforma della scuola media di primo grado e della scuola materna statale e rammentare che ormai sono prossime le altre due importanti riforme, quella della istruzione di secondo grado e quella dell'università.

Per quanto riguarda poi il ritardo nella costruzione di nuove aule scolastiche, mi basta rammentare che vi è stata una vera e propria gara da parte di sindaci di molti comuni, indipendentemente dalla colorazione politica dei relativi consigli comunali, nel richiedere la costruzione di nuove scuole, senza tener presente che in uno spazio di tempo non lungo ci sarebbe stata una diminuzione della popolazione scolastica. Così oggi vediamo che moltissime di quelle scuole sono chiuse e inutilizzate e ci rendiamo conto che quei denari avrebbero potuto trovare miglior impiego altrove. Le responsabilità non possono dunque essere attribuite soltanto ad una determinata parte.

FINELLI. Questo non riguarda la legge n. 641.

RAICICH. Per la scuola media esiste un obbligo di legge!

MEUCCI, Relatore. Onorevole Raicich, questo non significa che si debba necessariamente costruire una scuola in un luogo dove la mancanza del numero minimo necessario di studenti non consente di tenerla aperta. Non dimentichiamo che per molte di queste zone la presenza di efficienti mezzi di trasporto consentiva con facilità agli studenti di spostarsi di pochi chilometri per raggiungere

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 OTTOBRE 1972

altre località dove la costruzione di dette scuole sarebbe stata molto più opportuna.

FINELLI. Questo è un discorso vecchio, che non riguarda più la legge n. 641.

MEUCCI, *Relatore*. È stato poi ironicamente affermato che l'articolo 1 del decreto-legge è un vero e proprio capolavoro. Io sostengo che tale articolo, pur non essendo un capolavoro, rappresenta un lavoro fatto non male, un lavoro buono anche se non completo. Tutti vorremmo dei capolavori ma non sempre è facile realizzarli.

Per quanto riguarda poi il problema delle prospettive di ordine generale, l'onorevole sottosegretario porterà senz'altro numerosi e validi argomenti nella sua replica.

Circa i corsi sperimentali degli istituti professionali, anch'io mi rendo conto che forse vi sono richieste superiori alle disponibilità. Si tratta, però, di una sperimentazione. Non tutti debbono compierla, né tutti sono portati a frequentare cinque anni completi di corso. I corsi in questione sono nati per scopi particolari che non riguardano la generalità dei giovani. D'altra parte, siamo ormai — io penso — alla conclusione della sperimentazione in argomento. Non è lontana la discussione e, mi auguro, la rapida approvazione, della riforma della scuola media di secondo grado che consentirà, innegabilmente, di superare la fase sperimentale e di dare alla scuola italiana un assetto diverso. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.

VALITUTTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ringrazio in primo luogo l'onorevole Meucci per la sua esauriente relazione; ringrazio altresì tutti gli onorevoli deputati che hanno preso la parola in questo rapido dibattito sul decreto-legge. Per definirne esattamente la natura, credo di poter dire che esso si colloca tra una fase di legislazione scolastica affrettata, in qualche misura frammentaria, adottata per corrispondere ad indifferibili esigenze imposte dalla rapida crescita della scuola nel nostro paese, ed una nuova fase di legislazione scolastica, che vuole e deve essere caratterizzata dall'introduzione di organici provvedimenti, che si possono preparare e proporre anche sulla base delle esperienze, sia quelle negative sia quelle positive, fatte nel corso degli ultimi anni.

Alla vigilia dell'anno scolastico or ora iniziato, si era creata, per l'effetto cumulativo di precedenti disposizioni legislative, una situazione che ha imposto al Governo di emanare il decreto-legge oggi proposto per la conversione in legge. Il tutto al fine di rendere possibile l'avvio del nuovo anno scolastico se non in condizioni di assoluta e perfetta regolarità di funzionamento delle nostre scuole, almeno in condizioni di relativa regolarità. Avevamo già dovuto constatare, negli ultimi due anni, gli effetti obiettivamente ritardanti sul conferimento di incarichi nelle scuole secondarie, dell'applicazione della nuova disciplina degli incarichi, approvata dal Parlamento nel 1969.

TEDESCHI. Dalla maggioranza di quel tempo e dai liberali!

VALITUTTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Mi riferisco alla disciplina legata alla legge Spigaroli. Questi effetti ritardanti, che abbiamo dovuto registrare negli anni scolastici 1969-70 e 1970-71, si sarebbero moltiplicati ed aggravati, con incalcolabili conseguenze, nell'anno scolastico 1972-73. Sono, infatti, stati immessi — ella lo sa perfettamente, onorevole Tedeschi —, per effetto di varie leggi approvate dal Parlamento nel corso del 1971 e del 1972, ben 22 mila insegnanti nei ruoli della scuola media inferiore. Se questi 22 mila insegnanti avessero preso effettivamente servizio con il 1° ottobre, come avrebbero dovuto, nelle sedi di assegnazione, l'operazione avrebbe provocato una serie di movimenti ondulatori, di scosse in tutta l'area della scuola, ponendo in crisi il procedimento fissato dalla legge del 1969. L'anno scolastico — se, ripeto, questa massa ingente di insegnanti avesse raggiunto la sua sede — avrebbe avuto inizio tra alcuni mesi. Possiamo noi dolerci di questa operazione, cioè dell'immissione nei ruoli di ben 22 mila insegnanti? Il Parlamento ha sempre chiesto, onorevole Tedeschi e onorevole Raicich, la trasformazione di questo ampio avventiziato della scuola in professori di ruolo. Questa operazione dell'immissione nei ruoli di ben 22 mila insegnanti costituisce la prima attuazione della trasformazione dell'avventiziato della scuola.

Questa è stata la ragione, onorevoli colleghi, per cui il Governo ha dovuto necessariamente emanare il decreto-legge. È stato un atto di responsabilità, di coraggio, ma direi anche di necessità. Il Governo si è assunto dinanzi al paese e al Parlamento la

responsabilità di sospendere solo alcune — badate bene — delle norme relative alla disciplina del procedimento del conferimento degli incarichi, per un anno (il 1972-73), in una situazione divenuta anomala e pericolosa per il cumularsi degli effetti di precedenti disposizioni legislative.

Senza dubbio c'è stato un costo, non esito a riconoscerlo, onorevole Grilli, il costo pagato con l'offesa non dirò di diritti perché non si tratta di diritti, ma di interessi.

TEDESCHI. Il ministro ha risparmiato 6 miliardi!

VALITUTTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. È un calcolo molto ottimistico, onorevole Tedeschi. Comunque non è stato questo il proposito dell'onorevole ministro e del Governo. Può essere un effetto secondario. Dicevo che il costo è stata l'offesa di interessi, ma, come ho già chiarito rispondendo all'onorevole Finelli, nessuno ha perduto il posto. L'offesa è consistita e consiste nel non conseguimento di sedi più ambite di quelle assegnabili effettivamente.

Ma, ciò detto, devo immediatamente aggiungere che se questo provvedimento è stato emanato nella consapevolezza dei limiti e degli inconvenienti di precedenti disposizioni legislative, è stato altresì emanato sul fondamento del fermo proposito di correggere questi limiti o di eliminarli. Non esito a dire che se questo decreto-legge fosse stato emanato senza il fondamento di questo proposito di correggere ed eliminare, con provvedimenti amministrativi e con le proposte di provvedimenti legislativi, i limiti e gli inconvenienti che lo hanno imposto, sarebbe non un atto di responsabilità, come l'ho già definito, ma un atto di irresponsabilità.

Ho già avuto occasione di dire in Commissione, e mi piace ripeterlo qui, che si sono già iniziati i lavori per la preparazione dei provvedimenti amministrativi e per la predisposizione dei necessari provvedimenti legislativi.

Vorrei richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi su una realtà nuova cui si è riferito l'onorevole Lindner, una realtà nuova che è andata via via crescendo nel sistema scolastico italiano in questi ultimi anni. Mi riferisco alla realtà nuova dell'imponente crescita della scuola media inferiore, divenuta provvidamente scuola obbligatoria. Che cosa è accaduto? È accaduto che è nata una nuova scuola con dimensioni non di molto inferiori

a quelle della scuola elementare. Giustamente l'onorevole Lindner ha messo in rilievo che la scuola elementare non dà luogo, all'inizio di ogni anno scolastico, al dramma cui dà luogo la scuola secondaria. Ed egli ne ha specificata una ragione, e cioè che nella scuola elementare vi è l'insegnante unico di classe mentre nella scuola secondaria vi è la molteplicità e l'incertezza delle cattedre; ma soprattutto — egli ha detto — la scuola elementare ha come suo strumento amministrativo il provveditore agli studi, che è sempre un organo dello Stato, ma è un organo decentrato dello Stato.

Ora, io penso che veramente questo sia il problema principale, onorevole Lindner. Noi dobbiamo apprestare uno strumento amministrativo decentrato della scuola media inferiore, sul modello dello strumento amministrativo decentrato della scuola elementare. Penso personalmente — e l'ho già proposto nella sede competente — che lo strumento più idoneo sarebbe la sovrintendenza scolastica regionale. Ecco una riforma che io credo dobbiamo affrontare con coraggio pari all'urgenza, e ciò perché le operazioni di nomina degli insegnanti di scuola media inferiore, che investono una massa ingente di candidati, ritardano tutta l'applicazione del congegno del conferimento delle nomine. Questo vale anche nei licei, negli istituti tecnici, negli istituti magistrali. Se noi separassimo queste operazioni, affidandole ad uno strumento specializzato, penso che veramente risolveremo definitivamente il dramma, perché ormai è divenuto un dramma, dell'inizio dell'anno scolastico nel settore della scuola secondaria.

Ecco che cosa mi preme dire, in conclusione, prima di rispondere a specifiche obiezioni ed osservazioni degli onorevoli deputati che hanno preso la parola: mi preme dire che io personalmente non mi sentirei di chiedere alla Camera di approvare questo provvedimento se in me non vi fosse la certezza che questo provvedimento si giustifica soltanto come presupposto necessario per la predisposizione di provvedimenti amministrativi e la proposta di provvedimenti legislativi intesi ed idonei ad eliminare quelle condizioni in cui è stato indispensabile fare ricorso al decreto-legge.

Passando alle osservazioni e alle obiezioni che sono state sollevate nel corso della discussione, devo dire all'onorevole Finelli che certamente questo decreto-legge non si poteva proporre di risolvere il problema dell'edilizia

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 OTTOBRE 1972

scolastica. Io mi trovo in una situazione particolarmente felice rispetto a questo problema, onorevole Finelli, perché proprio in questa aula nel 1967 — e i suoi colleghi lo ricordano — sostenni una dura battaglia contro la legge che fu allora approvata. Presentai una relazione di minoranza, e le sarei grato se volesse rileggerla, in cui dimostrai che la legge non si sarebbe potuta applicare. La mia profezia, purtroppo, è stata convalidata dalla realtà. La legge è stata solo parzialmente applicata, ma spero che il Governo fra pochissimo tempo presenti alle Camere un provvedimento di riforma di quella legge.

FINELLI. Ma ella, dicendo queste cose, non assolve mica il Governo: ne aggrava la condanna.

VALITUTTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Non capisco il suo accanimento, onorevole Finelli, nel voler accomunare questo Governo a tutti i governi che lo hanno preceduto. Non vuole assolutamente distinguere.

FINELLI. Io invece capisco la ragione per la quale ella non lo vuol fare.

VALITUTTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Io sono a questo posto unicamente perché questo Governo si distingue da quelli che lo hanno storicamente preceduto. Diversamente, non sarei qui, onorevole Finelli. Io rappresento questo Governo.

FINELLI. Allora lo chiederò al relatore, onorevole Meucci, che rappresenta la continuità dei governi.

GIOMO. Lo chieda a Codignola!

VALITUTTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ecco, onorevole Finelli, chi volle fortemente quella legge fu proprio l'onorevole Codignola, verso il quale io ho amicizia e stima personale, intendiamoci!

TEDESCHI. Ma non mi risulta che la democrazia cristiana non facesse niente.

VALITUTTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Questo è un discorso. Onorevole Tedeschi, che riprenderemo in altra sede, in un'altra occasione. Comunque, quella legge noi liberali non l'abbiamo votata: l'abbiamo criticata, non ricorda?

TEDESCHI. Ma voi non siete che una piccola parte della maggioranza. Qui si parla della democrazia cristiana. Non vi date molte arie!

VALITUTTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Certo, sarebbe di pessimo gusto se ci dessimo delle arie, veramente di pessimo gusto!

PRESIDENTE. Vorrei pregare l'onorevole rappresentante del Governo di tornare all'argomento in discussione. Onorevole Tedeschi, la invito a non interrompere.

VALITUTTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. A proposito dell'articolo 1, debbo chiarire all'onorevole Finelli che egli ha ragione quando si riferisce alla legge n. 571 del 1970, che enunciò il principio della riduzione del numero degli alunni delle scuole secondarie superiori, portandolo a 25 al massimo. Prego però l'onorevole Finelli di leggere anche il secondo comma dell'articolo 1 di quella legge, il quale rinvia l'applicazione del principio ad un successivo provvedimento legislativo. Quel principio, quindi, fu enunciato programmaticamente, non precettivamente.

Ora, devo dire con la massima lealtà che in questa occasione, onorevole Finelli, si è tentato proprio di applicare quel principio programmatico integralmente, traducendolo in un precetto; purtroppo abbiamo dovuto riconoscere che l'equilibrio dell'attuale bilancio dello Stato poneva dei limiti oggettivi a questo nostro intendimento. Abbiamo dovuto allora scegliere tra il mantenimento della vecchia norma, che prevedeva un massimo di 35 alunni, ed una nuova norma che fissasse tale numero massimo in 30. A me pare che quello che è stato compiuto sia un atto di responsabilità: cominciare cioè a fare il primo passo. Con questa norma del decreto-legge, in effetti, abbiamo compiuto il primo passo; spero che l'anno prossimo si possa fare il secondo, dando così integrale applicazione al principio programmatico contenuto nel primo comma della legge del 1970.

Devo dire, infine, all'onorevole Finelli, per quanto riguarda la sua obiezione concernente i corsi sperimentali per gli istituti professionali, che non esito a riconoscere che s'è commesso un errore, un grosso errore, allorché si sono istituiti 600 corsi sperimentali. Quando si vuole sperimentare un corso nuovo non si arriva a simili cifre; sarebbe stato sufficiente istituirne 50, se si voleva rimanere nei limiti dell'esperimento. Le concedo, onorevole Fi-

nelly, che istituendo 600 corsi si sono oltrepassati i limiti della sperimentazione, e quindi si è creata un'esigenza, una legittima aspettativa. Le do dunque perfettamente ragione; credo però che sarebbe un grave errore accettare il vostro emendamento, e cioè generalizzare l'esperimento, perché così facendo aggraverebbero l'errore commesso con l'istituzione dei 600 corsi sperimentali.

FINELLI. Oppure lo elimineremmo!

VALITUTTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. La cosa urgente è la presentazione della legge di riforma dell'istruzione secondaria superiore.

FINELLI. Sì, ma intanto facciamo questo!

VALITUTTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Badi, se noi generalizzassimo, come voi suggerite, i corsi sperimentali nell'ambito degli istituti professionali, anticiperemmo una riforma che potrebbe costituire un ostacolo alla riforma organica della istruzione secondaria superiore; e questo sarebbe un errore.

Le sue considerazioni sono idonee soltanto a giustificare la presentazione urgente della legge di riforma della scuola secondaria superiore. Credo di poter dire al Parlamento che sono imminenti, da parte del Governo, l'esame e l'approvazione di questa legge di riforma organica.

All'onorevole Grilli, infine, debbo dire che non dobbiamo sottovalutare quello che è avvenuto nella scuola del nostro paese in questi anni. Sottolineo una sua affermazione, onorevole Grilli, quella con cui ha denunciato la responsabilità di tutti noi: è molto facile individuare le colpe come fa l'onorevole Tedeschi — della democrazia cristiana o del partito liberale — ma la verità è che siamo tutti un po' responsabili, ed anche voi, colleghi dell'estrema sinistra, siete responsabili, perché anche voi avete sostenuto o richiesto, direttamente o indirettamente, « leggine » frammentarie e settoriali.

Siamo tutti corresponsabili, in minore o in maggiore misura. Perché siamo tutti corresponsabili? C'è una ragione oggettiva; l'onorevole Grilli diceva che il Governo deve dirigere, e non si deve far trascinare. Ricordo una frase famosa, in cui si diceva che ci sono alcuni uomini che si lasciano trascinare dalla storia, ed altri che si lasciano soltanto guidare. Nella storia della scuola italiana noi in questi

anni siamo stati un po' trascinati, e non guidati; ma perché? Perché è nata nel nostro paese la scuola della quantità, la scuola aperta a tutti: questo è un grande fatto storico-sociologico. Oggi in Italia abbiamo la scuola della quantità, e siamo coinvolti nei problemi che nascono da questo fatto; non siamo riusciti ancora a fare lo sforzo di trasformare questa scuola della quantità in scuola di qualità. Questo è il problema che abbiamo di fronte, questa è l'esigenza che domina tutti i nostri sforzi.

Ma sarebbe un errore provincialistico chiuderci nei nostri confini, e pensare che sia un problema solo italiano; è un problema della scuola di certi tipi di società che hanno raggiunto un determinato grado di sviluppo economico e sociale. In tutti i paesi c'è questo dramma della scuola della quantità che si deve trasformare in scuola di qualità. Noi forse siamo più indietro in questo sforzo, per ragioni che attengono a tutto lo sviluppo del nostro paese; siamo un paese ritardatario, gli altri si sono messi a camminare prima di noi; è per ragioni storiche che il nostro cammino ha avuto inizio più tardi. Queste cose pesano, ma dobbiamo via via acquisire, sempre di più, la chiara coscienza dei problemi che ci pone la scuola della quantità.

Dobbiamo riconoscerci come classe politica, globalmente considerata sotto il profilo storico, il merito di avere contribuito a fare questa scuola della quantità; oggi ci dobbiamo imporre la responsabilità di estrarre dalla scuola della quantità la nuova qualità. Questa è una esigenza a cui nessuno di noi può negare di dedicarsi con la pienezza delle sue forze, quali che siano le divisioni politiche tra di noi. Noi dovremmo fare veramente lo sforzo di unirvi almeno in questa direzione, per l'esigenza di trasformare la scuola della quantità in scuola di qualità. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, identico nei testi del Senato e della Commissione. Se ne dia lettura.

SERRENTINO, *Segretario*, legge:

Il decreto-legge 6 settembre 1972, n. 504, recante nuove norme per l'apertura dell'anno scolastico 1972-73 e per altre necessità straordinarie ed urgenti, è convertito in legge con le seguenti modificazioni:

All'articolo 3, nel primo capoverso, le parole: « nonché da professori non di ruolo o incaricati o da insegnanti tecnico-pratici »,

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 OTTOBRE 1972

sono sostituite con le seguenti: « nonché da professori di ruolo o incaricati o da insegnanti tecnico-pratici »;

nel secondo capoverso, dopo le parole: « i professori », sono inserite le seguenti: « e gli insegnanti tecnico-pratici ».

All'articolo 5, il secondo comma è sostituito dal seguente:

« Il servizio prestato negli anni scolastici 1971-72 e 1972-73 è valido nel ruolo della scuola media a tutti gli effetti, anche ai fini del compimento del periodo di prova ».

nell'ultimo comma, dopo le parole: « Quora il posto occupato », sono inserite le seguenti: « dal personale di cui ai precedenti commi ».

All'articolo 6, dopo il quarto comma, è inserito il seguente:

« Fermo restando quanto stabilito dal primo comma del presente articolo, per le operazioni di sistemazione e di trasferimento degli attuali insegnanti incaricati abilitati relative all'anno scolastico 1973-74, sono disponibili i posti occupati alla data di approvazione della presente legge dagli insegnanti incaricati non abilitati, sempreché i posti medesimi non vengano assegnati a professori di ruolo per nomina o trasferimento ».

L'articolo 7 è sostituito dal seguente:

« I posti recati in aumento nella tabella A annessa al decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 283, per le carriere di concetto ed esecutiva del personale dell'amministrazione centrale della pubblica istruzione e dell'amministrazione scolastica periferica sono immediatamente disponibili.

I posti delle qualifiche iniziali saranno, per altro, conferiti ai vincitori dei concorsi di accesso soltanto dal 1° settembre 1973.

I posti delle stesse qualifiche iniziali, che risultino eventualmente non coperti dai vincitori dei concorsi predetti, ed i posti che si rendano, comunque, vacanti, dalla data di pubblicazione dei relativi bandi fino alla data

dell'ultimo decreto di nomina dei vincitori, possono essere conferiti, secondo le modalità previste dall'articolo 18 del citato decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 283, agli idonei dei concorsi indetti, da data non anteriore al 1° gennaio 1967, ai sensi della legge 7 dicembre 1961, n. 1264, e dello stesso decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 283.

Il personale appartenente alle carriere dell'amministrazione centrale e dell'amministrazione scolastica periferica, in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge, beneficerà una sola volta, entro il 31 dicembre 1975, per l'avanzamento alla qualifica superiore di una riduzione pari alla metà dei periodi di anzianità richiesti dalle vigenti disposizioni ».

Dopo l'articolo 8 è inserito il seguente articolo 8-bis:

« A decorrere dal 1° ottobre 1972, il numero dei corsi sperimentali di cui al secondo comma dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 1969, n. 754, modificata con la legge 17 dicembre 1971, n. 1156, è elevato da 600 a 700 ».

L'articolo 9 è sostituito dal seguente:

« All'onere derivante dall'applicazione del presente decreto negli esercizi finanziari 1972 e 1973 si provvede con i normali stanziamenti dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per detti esercizi, nonché, relativamente al maggior onere derivante dall'attuazione dell'articolo 7 nell'esercizio 1973, valutato in lire 900 milioni, mediante riduzione, rispettivamente per 700 milioni e per 200 milioni, degli stanziamenti iscritti ai capitoli nn. 1102 e 1104 dello stato di previsione dello stesso Ministero per il predetto esercizio 1973.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio ».

PRESIDENTE. Gli articoli del decreto-legge che sono stati modificati dal Senato o ai quali si riferiscono gli emendamenti presentati sono così formulati:

Articolo 1

In attesa della completa attuazione dell'articolo unico della legge 26 luglio 1970, n. 571, ogni classe di istituto e scuola statale di istruzione secondaria di secondo grado ed artistica è costituita di regola con non meno di 25 alunni e con non più di trenta, a condizione che la riduzione non comporti, per insufficienza di locali scolastici, l'adozione di doppi turni.

La norma di cui al precedente comma ha effetto graduale, a partire dalle prime classi, con decorrenza dall'anno scolastico 1971-72.

Articolo 3

Il secondo e terzo comma dell'articolo 3 della legge 13 giugno 1969, n. 282, sono sostituiti dai seguenti:

« La Commissione per gli incarichi è costituita da un capo d'istituto che la presiede, da impiegati della carriera direttiva o di concetto del Provveditorato agli studi, di cui uno con l'incarico di segretario, nominati in ragione di uno ogni mille domande o frazione superiore a cinquecento, e, comunque, in numero non inferiore a tre, nonché da professori non di ruolo o incaricati o da insegnanti tecnico-pratici, nominati in ragione di uno ogni cinquecento domande o frazione superiore a duecentocinquanta e, comunque, in numero non inferiore a sei. Qualora le domande siano più di ottomila, saranno nominati altri impiegati delle carriere di cui sopra ed altri rappresentanti del personale docente in ragione, rispettivamente, di uno ogni quattromila domande o frazione non inferiore a duemila e di uno ogni duemila domande o frazione non inferiore a mille.

Il capo di istituto e i funzionari del Provveditorato sono nominati dal Provveditore agli studi, i professori sono nominati dal Provveditore agli studi tra quelli proposti dai rappresentanti provinciali dei sindacati che organizzano, su scala nazionale, l'intera categoria del personale docente delle scuole secondarie ».

L'articolo 17 della legge 6 dicembre 1971, n. 1074, è integrato nel senso che ove il numero delle domande degli aspiranti ad incarichi per posti di personale non insegnante superi le cinquemila unità, il numero dei rappresentanti del personale non insegnante e quello dei funzionari del Provveditorato agli studi sono, rispettivamente, elevati a sei ed a due.

Per l'anno scolastico 1972-73, è data facoltà di procedere alla integrazione del numero dei componenti le commissioni ai sensi dei commi precedenti, salve restando le operazioni compiute fino al provvedimento di integrazione.

Articolo 5

Gli insegnanti di ruolo e gli insegnanti incaricati, in servizio nell'anno scolastico 1971-72 negli istituti e scuole statali di istruzione secondaria di secondo grado ed artistica, che abbiano conseguito e accettato la nomina in ruolo nelle scuole medie con decorrenza 1° ottobre 1971, possono, a domanda, continuare a prestare servizio, per l'anno scolastico 1972-73, nel medesimo istituto, sempre che vi sia disponibilità di posti.

Il servizio è valido nel ruolo della scuola media a tutti gli effetti, anche ai fini del compimento del periodo di prova.

Le cattedre e i posti nei quali abbiano chiesto di essere confermati gli insegnanti di cui al presente articolo sono da considerare indisponibili, limitatamente all'anno scolastico 1972-73, ai fini di tutte le operazioni di competenza dei Provveditori agli studi.

Agli insegnanti di cui al presente articolo è corrisposto il trattamento economico fondamentale relativo al ruolo di scuola media. La misura del compenso per prestazioni complementari attinenti alla funzione docente è quella spettante per l'insegnamento effettivamente impartito, se più favorevole.

Qualora il posto occupato sia costituito da un numero di ore settimanali inferiore a quello della corrispondente cattedra o posto-orario, l'insegnante resta a disposizione della scuola fino a concorrenza dell'orario prescritto ed è utilizzato in attività scolastiche o para-scolastiche.

Articolo 6

Tutte le operazioni di competenza dei Provveditori agli studi, concernenti il personale di ruolo e non di ruolo, sono disposte solo sui posti non occupati da insegnanti di ruolo o non di ruolo, esclusi i supplenti temporanei.

Le nomine conferite agli insegnanti non di ruolo dai Provveditori agli studi o dai Consigli di amministrazione possono essere accettate con riserva solo se gli interessati siano inclusi in più graduatorie. Tale facoltà può essere esercitata non oltre il 5 ottobre 1972.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 OTTOBRE 1972

Il conferimento degli incarichi a tempo indeterminato che si renda necessario, dopo la data del 15 ottobre, ad insegnanti che ne abbiano titolo, comporta che l'assegnazione della sede sia limitata allo anno scolastico, rimanendo esclusa nel corso dell'anno medesimo ogni possibilità di movimento del personale insegnante già in precedenza nominato.

In ogni caso, al conferimento di nuovi incarichi da parte del Provveditore agli studi o dei Consigli di amministrazione, o di supplenze da parte del capo di istituto si provvede soltanto dopo che siano stati utilizzati, a norma dell'articolo 2, quarto comma, del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 366, convertito, con modificazioni, nella legge 26 luglio 1970, n. 571, gli insegnanti non licenziabili rimasti privi di posto.

Le disposizioni di cui ai primi tre commi del presente articolo si applicano limitatamente all'anno scolastico 1972-73.

Articolo 7

I posti recati in aumento nella tabella A allegata al decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1971, n. 283, per le carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione centrale e di quella scolastica periferica possono essere messi a concorso alla data di entrata in vigore del presente decreto; i vincitori assumeranno servizio dal 1° settembre 1973.

Articolo 9

Agli oneri derivanti dall'applicazione del presente decreto nell'anno finanziario 1972 si provvede con gli stanziamenti normali di bilancio.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

La norma di cui all'articolo unico della legge 26 luglio 1970, n. 571, quinto comma, ha effetto graduale, a partire dalle prime classi, con decorrenza dall'anno scolastico 1971-72.

Tedeschi, Benedetti Tullio, Berlinguer Giovanni, Bini, Chiarante, Finelli, Giannantoni, Natta, Pellegatta Maria Agostina, Picciotto, Raicich, Tessari, Vitali.

Alla fine del quarto comma dell'articolo 5 aggiungere le seguenti parole: aumentata della differenza tra lo stipendio fissato dal parametro iniziale relativo al ruolo di appartenenza e quello fissato dal parametro iniziale del ruolo corrispondente all'insegnamento effettivamente impartito.

Tedeschi, Benedetti Tullio, Berlinguer Giovanni, Bini, Chiarante, Finelli, Giannantoni, Natta, Pellegatta Maria Agostina, Picciotto, Raicich, Tessari, Vitali.

L'articolo 8-bis è sostituito dal seguente:

A decorrere dal 1° ottobre 1972 i corsi sperimentali di cui al secondo comma dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 1969, n. 754, sono istituiti ovunque vi sia una richiesta di almeno 15 allievi.

Finelli, Benedetti Tullio, Berlinguer Giovanni, Bini, Chiarante, Giannantoni, Natta, Pellegatta Maria Agostina, Picciotto, Raicich, Tedeschi, Tessari, Vitali.

TEDESCHI. Chiedo di svolgerli io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCHI. Mi sarei astenuto dall'illustrare questi emendamenti, se la discussione sulle linee generali non si fosse allargata ad un tema più generale — come invece, forse giustamente, è stato fatto — rispetto al testo del provvedimento al nostro esame; si è cercato di un certo senso di tenere nascosto il contenuto mistificatorio di questo provvedimento.

Si è molto parlato, ad esempio, dell'articolo 1, al quale si riferisce il nostro primo emendamento; l'onorevole Finelli, con la compostezza che lo caratterizza, ha detto ironicamente che questo articolo 1 è un capolavoro. Da altri si è detto che non era un capolavoro, ma un lavoro. Cerchiamo allora di vedere in che consiste questo lavoro. In base alla legge 26 luglio 1970, n. 571, ogni classe della scuola media superiore in Italia non poteva avere più di 25 alunni. Ora, non si può cambiare il fatto che, sia pure con circolare e non con provvedimento di legge come era richiesto, il precedente ministro della pubblica istruzione aveva fatto in modo, obbedendo al disposto della legge n. 571, che durante l'anno scolastico 1971-72 le prime classi degli istituti di scuola secondaria superiore avessero non più di 25 alunni. E le famiglie italiane l'anno scorso sapevano che

i loro figli erano in classi che non avevano più di 25 alunni. Ma come farete classi di 25 alunni se avete distrutto tale principio con questo provvedimento? Come quella legge richiedeva, si era cominciato a fare classi di 25 alunni nelle scuole superiori. Con questo decreto, che vorreste convertire in legge, voi stabilite che il numero di 25, che era assunto come il massimo non superabile, diventi il minimo, e aggiungete: fino a 30 alunni. Non potete quindi dire, come avete affermato in Commissione, che questo decreto costituisce un passo innanzi. Nel 1971-72, onorevole sottosegretario, avevamo già avuto le prime classi di 25 alunni ed è successo che i provveditori l'anno scorso hanno contratto anche le classi costituite da 25 alunni. Vorrei sapere da lei quante sono le classi che, applicandosi questo articolo, sono state risucchiate. Sono parecchie centinaia, anche considerando soltanto città come Roma o Napoli, o altre località singole di cui ho informazioni. Ecco il motivo, senatore Valitutti, per il quale facevo ieri certe considerazioni in Commissione.

E le porto un esempio, dal momento che ella ci ha cortesemente sfidato ieri a fornire le prove. Consideriamo l'istituto « Vittoria Colonna ». Ebbene, le classi che l'anno scorso erano di collegamento all'istituto magistrale, quest'anno sono andate in prima; e poiché voi avete stabilito che le classi dovevano essere di 30 alunni e non più, come dicevate prima, di 25 al massimo — lo ricordo al collega Lindner che ha tanto parlato di continuità e cose analoghe — quei 25 alunni delle classi che sono state eliminate con la nuova divisione sono stati aggregati alle altre classi, con il disagio che ognuno di noi può immaginare. E allora non potete venire qui a dire che avete voluto risolvere questo problema.

Ma poi vi è un altro problema. Si parla di 30 alunni, ma dove? Dove non vi siano problemi di edilizia scolastica. Questo articolo 1, vorrei dire al mio collega Finelli, non è solo un « capolavoro », ma dubito perfino che gli si possa riconoscere la natura di un articolo di una legge. Questo è legiferare *sub condicione*, è accogliere i fatti empirici come sostanza di articoli di legge. È vero che vi è stato un illustre precedente con la legge che istituiva la scuola media dell'obbligo nel 1962, quando si disse che la scuola a pieno tempo dove era possibile si faceva e dove non era possibile non si faceva, il che in linea di fatto potrebbe anche ammettersi; ma qui siamo di fronte alla codifica-

zione dell'empirismo. E allora non dovete lamentarvi se si dice che le cose vanno male.

Se diciamo questo, onorevole sottosegretario, non è perché noi siamo così irragionevoli da chiederle di risolvere con questo provvedimento il problema dell'edilizia scolastica. Non solo non siamo così pretenziosi, ma nemmeno così sciocchi da pensare che voi in un modo qualunque risolverete, con la vostra linea, i problemi dell'edilizia scolastica.

Ecco perché diciamo che questo articolo in pratica va soppresso e presentiamo un emendamento con il quale proponiamo che gradualmente la norma dell'articolo della legge n. 571 venga applicata a partire dall'anno 1971-72. Si tratta, cioè, intanto di rimettere le cose a posto per l'anno che è già passato e per il quale questo problema si era risolto (anche se attraverso una circolare), e poi impedirvi di distruggere quello che è stato fatto.

Non potete perciò venire a dire che non potevate fare di meglio, che avete trovato una situazione guasta e quindi avete cercato di rimediare come potevate. No! questo articolo 1, per le ragioni che ho detto, è la prova provata che si compie un passo indietro rispetto a quelli che si erano già fatti, sia pure durante il centro-sinistra.

E passiamo all'altro emendamento. Voi con il provvedimento in discussione avete ritenuto di dover nuovamente distruggere alcune parti di leggi precedenti.

Ebbene, a parte quanto vi abbiamo ricordato ieri in sede di Commissione istruzione e che non ripeterò oggi in quest'aula, sarebbe interessante riesumare gli interventi di colleghi della maggioranza di allora, quando, di fronte alla necessità di un provvedimento realmente provvisorio, che potesse al massimo per un anno ovviare a questa situazione, noi proponemmo una soluzione analoga a quella cui oggi siete pervenuti. Se aveste accettato sin da allora le nostre proposte non avreste fatto sopportare un costo tanto pesante al personale insegnante. Dicono però il relatore e il Governo: abbiano pazienza i professori, paghino questo costo per il vantaggio della scuola. È un discorso molto comodo, onorevoli colleghi della maggioranza! Questi insegnanti, infatti, non pagano un prezzo a causa della scuola, ma a causa della incapacità della maggioranza.

Che cosa avverrà? È stato già detto. Il provvedimento in esame ha un'efficacia limitata ad un anno. Quando abbiamo chiesto se vi fosse la certezza che entro l'anno sarebbe stata applicata la legge n. 468, le risposte del ministro e del sottosegretario sono state

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 OTTOBRE 1972

sempre molto reticenti. Tra l'altro, senatore Valitutti, i decreti con queste graduatorie dovranno pur esistere!

VALITUTTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Sono già all'esame della Corte dei conti.

TEDESCHI. Mi consenta però di rilevare un fatto, e cioè che, mentre il Ministero non ha ancora pubblicato le graduatorie di cui alla legge n. 468, esse sono state già rese di pubblica opinione in un volume curato da uno dei sindacati di cui spesso il Governo si serve come « compare », posto in vendita, con una scandalosa speculazione, al prezzo di tremila lire. Anche di questo daremo l'opportunità al Governo di fornire una spiegazione presentando una interrogazione.

Il fatto è che l'anno venturo ci troveremo di fronte più o meno alla stessa situazione alla quale ha voluto ovviare questo provvedimento; riconosco che quantitativamente il fenomeno sarà minore. Ella, senatore Valitutti, ha detto che si tratta di 22 mila insegnanti della scuola media che hanno preso servizio un po' in ritardo. Non ci dispiaciamo di questo. Però con la legge n. 468, l'anno venturo quanti saranno immessi nei ruoli? 22 mila?

VALITUTTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Un po' meno.

TEDESCHI. Saranno molti di meno, poiché, tra le altre cose, in questi discorsi sugli organici non si arriva mai a capirci niente. Quanto meno, quindi, avremo la coda velenosa delle conseguenze determinate da questo decreto.

Intanto, dicevo, avete fatto pagare quel prezzo, prezzo di cui in verità pagano non solo gli insegnanti, ma anche la scuola. Non è vero, infatti, onorevoli colleghi della maggioranza, che l'anno scolastico sia cominciato il 1° ottobre. L'onorevole sottosegretario ieri ci ha invitato a fornire delle prove. Non so se abbia avuto lo zelo di andarsi a sincerare dai suoi funzionari se la situazione in certe regioni era quella da noi denunciata; purtroppo, senatore Valitutti, il suo funzionario le ha confermato che gli onorevoli Picciotto e Tedeschi non erano dei mentitori.

VALITUTTI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Mi fa piacere che ella segua la mia attività.

TEDESCHI. Ho parlato ora della Calabria. Passiamo all'altro capo d'Italia. Vediamo che

cosa succede a Torino. Nel giornale *La Stampa* si scrive: « Annullati dal blocco dei trasferimenti i pochi vantaggi della convocazione collettiva ». E ancora: « Nella maggioranza delle medie si fanno otto ore di lezioni alla settimana. Nelle superiori si va a scuola a giorni alterni ». Questo accade nella provincia di Torino, onorevole sottosegretario: non potete prendervela, sotto sotto, con l'inefficienza di noi soliti « terroni ».

Non diversa, del resto, è la situazione a Roma. La scuola che ho nominato prima, senatore Valitutti, fa tre ore di lezione al giorno e credo che la stessa situazione esista in quasi tutte le altre scuole della capitale, a distanza di quasi un mese dall'inizio dell'anno scolastico. Non è affatto vero, dunque, che anche dal punto di vista dell'efficienza questo decreto-legge abbia avuto quel significato quasi miracolistico che il Governo ha voluto propagandare di fronte all'opinione pubblica.

Si riconosce che per questa operazione vi è stato un prezzo, pagato dai professori; ma si trascura di rilevare che il Ministero della pubblica istruzione vi ha guadagnato sei miliardi, togliendoli ai professori. Noi riteniamo che ciò non debba essere consentito e per questo proponiamo un emendamento al disegno di legge.

Si dice che i professori di ruolo della scuola media rimangono nelle scuole superiori per la benevolenza del Governo e che è giusto attribuire loro il trattamento economico previsto dal ruolo di appartenenza. Vi è però un principio ormai acquisito nel nostro diritto, e cioè quello di mantenere i vantaggi economici acquisiti e inerenti alla funzione effettivamente svolta. Se poi non si vuole corrispondere tale trattamento in forma diretta, facendo riferimento al ruolo delle scuole medie superiori, è possibile raggiungere lo scopo migliorando il trattamento accessorio, maggiorandolo della differenza intercorrente fra lo stipendio dei docenti delle scuole medie e quello dei docenti delle scuole superiori. Non si tratta, d'altra parte, di poca cosa, perché tale differenza ammonta a 250 mila lire annue, che in fondo vengono tolte agli insegnanti del ruolo della scuola media che continuano ad insegnare nelle scuole superiori. E poiché lo stesso Governo afferma che gli insegnanti che si trovano in tale posizione sono 22 mila, moltiplicando quel numero per la differenza dianzi ricordata (e cioè 250 mila lire) si ha un totale di sei miliardi annui che vengono appunto sottratti in questo modo a tale categoria di docenti.

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 OTTOBRE 1972

Vi è poi da considerare il caso degli insegnanti comandati in base alla legge n. 603, che sono nelle stesse condizioni, e quello dei maestri comandati nella scuola media, egualmente danneggiati dal provvedimento adottato. In questo modo il Governo è riuscito a togliere ai professori sei miliardi di lire che poi, nelle previsioni del bilancio, vengono registrati nelle spese per il personale della scuola per il 1973.

Il terzo nostro emendamento riguarda una questione che abbiamo sollevato anche in altre occasioni, e cioè quella della cosiddetta sperimentazione, in nome della quale è stato aumentato di anno in anno il numero dei corsi professionali.

La sperimentazione può essere una buona cosa, ma viene sovente invocata come un espediente per eludere i problemi, nel qual caso non può essere da noi vista con favore. Queste nostre riserve sono avvalorate dal fatto che, mentre si è costituita una commissione che dovrebbe valutare i risultati di questa sperimentazione e riferire su di essa al Parlamento, non la si è mai fatta funzionare e addirittura non la si è mai riunita allo scopo di esprimere un giudizio sulla sperimentazione effettuata. Dunque questa storia della sperimentazione è una pura menzogna. Ma poi vorrei chiederle, senatore Valitutti — se ci fosse l'onorevole Scalfaro lo chiederei a lui, visto che l'altra sera ha proclamato la Costituzione sacra, una parola questa che mi ha messo in sospetto perché di fronte alle cose sacre spesso ci si limita a tributare l'incenso e ad un rispetto del tutto formale —: lei mi sa dire in base a quale articolo, a quale norma, a quale principio della Costituzione la sperimentazione può diventare nelle vostre mani uno strumento per distruggere l'eguaglianza dei cittadini?

In effetti che cosa accade per chi va alla scuola professionale? Finito il corso, stabilite che soltanto gli sperimentatori potranno accedere all'università, cioè garantite il diritto previsto dalla Costituzione di accedere ai più alti gradi della istruzione. Però voi non date a tutti la possibilità di fare gli sperimentatori. Così accade qualcosa di veramente grave, cioè che alcuni cittadini italiani, arrivati ad un certo punto, si vedono privati di alcuni diritti garantiti loro dalla Costituzione.

Si dice poi che il Governo, il ministro, devono sperimentare. Possiamo soltanto constatare che sono passati dieci anni e quindi non possiamo non chiederci quanto dovranno durare questi esperimenti. Per questi motivi con il nostro emendamento vogliamo far sì che

chiunque voglia frequentare questi corsi ne abbia il diritto.

Queste sono le ragioni, onorevoli colleghi, per le quali vi invitiamo ad approvare le tre correzioni da noi proposte al decreto. È infatti necessario assicurare agli insegnanti una retribuzione non in base alla qualifica ma in base al lavoro che svolgono, come si verifica, ad esempio, in ogni azienda privata, ed è necessario anche assicurare a tutti i giovani la possibilità di accedere alla sperimentazione e quindi ai più alti gradi dell'istruzione. Voi non potete varare un provvedimento che violi in modo palese una determinata norma della Costituzione.

Qualcuno ha detto: noi siamo gente libera; al Senato abbiamo votato a favore, qui ci asteniamo. Mi viene alla mente una certa favola di Trilussa. A chi si lamentava perché, nonostante suonasse la campana, nessuno veniva in chiesa, qualcuno rispose che probabilmente ciò era dovuto al fatto che la gente conosceva chi tirava la corda della campana. Siamo abbastanza adulti ed esperti per non ignorare che al Senato le astensioni equivalgono a voti contrari alla legge, al contrario di quanto avviene alla Camera. Sappiamo anche che il Governo conta al Senato su una maggioranza ridottissima, maggioranza che è più ampia in questo ramo del Parlamento. Abbiamo dunque il sospetto che tutto ciò non abbia nulla a che fare con la libertà, e che si voti in soccorso e a puntello del Governo laddove, essendo esiguo il margine, esso potrebbe cadere; e che ci si conceda poi il lusso di astenersi o non votare nelle sedi in cui la strada è più ampia.

PRESIDENTE. Qual è il parere del relatore sugli emendamenti presentati?

MEUCCI, Relatore. Sono contrario allo emendamento all'articolo 1. Ho ascoltato con molta attenzione il dire pungente ed amabile dell'amico Tedeschi, che ha censurato l'articolo in questione. Confermo che trattasi di articolo certamente non completo; è soltanto un primo passo. D'altra parte, poc'anzi, l'onorevole Finelli, che è cofirmatario dell'emendamento Tedeschi all'articolo 1, ha anche lui ammesso, sia pure per le obiettive difficoltà dell'edilizia scolastica, che probabilmente non si arriverà neppure a formare classi di 30 alunni.

Sono altresì contrario all'emendamento all'articolo 5. È vero che può crearsi una meno perfetta giustizia per chi, dalla scuola media, va ad insegnare a quella superiore; tutto ciò riguarda, però, anche il personale della scuo-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 26 OTTOBRE 1972

la elementare che insegna nella scuola media. Si tratta, dunque, di vedere se il Governo sia in grado di studiare un provvedimento concernente non solo gli insegnanti di cui si è parlato ma anche tutti gli altri, in questo quadro generale che ho detto.

Sono infine contrario all'ultimo emendamento, per le argomentazioni che ho già avuto modo di svolgere in sede di replica.

PRESIDENTE. Il Governo ?

VALITUTTI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Concordo con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Tedeschi, mantiene il suo emendamento sostitutivo dell'articolo 1 del decreto-legge, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

TEDESCHI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Tedeschi, mantiene il suo emendamento aggiuntivo al quarto comma dell'articolo 5 del decreto-legge, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

TEDESCHI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

Onorevole Finelli, mantiene il suo emendamento sostitutivo dell'articolo 8-bis del testo del decreto-legge modificato dal Senato, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

FINELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È respinto).

GIOMO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sul disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOMO. Dichiaro che il gruppo liberale voterà a favore del provvedimento sottoposto all'esame di questa Camera, provvedimento che non ha alcuna pretesa di risolvere in via

definitiva i molteplici problemi connessi alla apertura dell'anno scolastico.

POCHETTI. Sempre allineati e coperti !

GIOMO. Come voi siete allineati e coperti con altre forze che sono al di fuori di questo Parlamento, noi lo siamo con le forze della maggioranza rappresentate in questa Camera. Mi pare che sia prova molto più dignitosa di quella da voi offerta.

TEDESCHI. Siete pure allineati con gli alunni ed i professori ?

GIOMO. Mi pare che questo provvedimento non abbia nulla a che fare con la sperimentazione scolastica, con l'edilizia scolastica, con il problema dei 25 alunni per classe. Esso ha un unico valido obiettivo: fare iniziare la scuola a tempo debito. Da alcuni anni questo non avveniva. Vi era la possibilità che la scuola iniziasse, per alcune classi, non il 1° ottobre, ma addirittura nei mesi di marzo o aprile. Il provvedimento al nostro esame ha raggiunto questo scopo, che era l'unico. Quest'anno, per la prima volta, dopo molto tempo, la scuola italiana nel suo complesso ha iniziato l'anno scolastico nella maniera più regolare possibile.

Ripeto: questo era l'obiettivo del provvedimento, questo l'obiettivo raggiunto. Noi non possiamo non compiacerci del fatto che si sia presa la strada in questione. Naturalmente, si tratta di strada eccezionale, imboccata con urgenza di fronte ai molteplici problemi esistenti in un anno scolastico in cui vi erano più di 20 mila professori che dovevano essere trasferiti.

Credo sia questa una ulteriore prova di concretezza e realismo da parte del Governo. *(Applausi dei deputati del gruppo liberale).*

PRESIDENTE. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà votato a scrutinio segreto nella seduta pomeridiana.

La seduta termina alle 13,5.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO